Numero a 6 pagine - Lire 20

Anno IV - N. 892 - Martedì 31 gennaio 1950

GIORNALE DI TRIESTE

Direzione - Redazione - Amministrazione: Via Silvio Pellico N. 8
Telefoni: Direzione 92560, Redazione e Amministr. 93854, Cronaca 95854

INSERZIONI: Prezzi p. mm. di altezza (larghezza 1 colonna): Commerciali L. 160, Necrol. fam. L. 125 (partecipazioni lutto enti ecc. L. 250). Finanz. e legali L. 200. Nel corpo del giornale L. 180. Tasse govern. in più. Pagam. antic. Conc. escl.: U.P.I., Trieste, via S. Pellico 4, Tel. 94044

Abbonamenti: Annuo L. 4350, Semestrale L. 2200, Trimestrale L. 1150. Estero: Annuo L. 6200, Sem. L. 3200, Trim. L. 1650. Sped. in abb. post. C/C Post. N. 11/5398

RIDURRE I "COSTI,,

Costante e rilevabile da chiunque è lo sforzo dell'enonomia italiana, produttiva e commerciale, per reinserirsi nel ciclo mondiale; ma il compito non è facile.

Innanzi tutto è ancora in atto, presso di noi, un complesso burocratico di bardatura sociale a carattere assistenziale che appesantisce tutta la nostra struttura economica: i cosiddetti «contributi previdenziali» costano troppo, sia in senso assoluto che in senso relativo. In senso assoluto perchè l'onere con cui essi gravano sulle aziende è in taluni casi veramente insopportabile; in senso relativo perchè raffrontato alle prestazioni che ne ritraggono le classi lavoratrici beneficiarie non v'è proporzione tra onere e utile. Di codesto saldo deficitario chi fa le spese è il solito «costo» aziendale, alla cui base sta però un elemento di carattere generale: l'alto livello dei prezzi delle materie prime sui mercati internazionali. Ma vi si aggiungono anche caratteri specifici della nostra industria la cui attrezzatura, vecchia e logorata dalla guerra, dovette sopportare il costo di una riconversione effettuata con la moneta in regime inflazionistico. Perchè, ed è un paradosso economico in atto, noi stiamo attraversando una crisi le cui fondamenta sono unicamente basate su un processso psicologico di deflazione monetaria, mentre, nella realtà pratica, la circolazione dei biglietti ha raggiunto alla fine dello scorso anno il massimo livello con la imponente cifra di 1060 miliardi di lire.

Tuttavia, malgrado questa maggiore capacità di acquisto riversatasi sul mercato, i ricavi sono diminuiti: le statistiche difatti segnalano che dal dicembre 1948 al dicembre 1949 si è verificato un ribasso del 19 per cento nei prezzi dei prodotti agricoli; del 18 per cento nei prodotti industriali finiti; del 6,4 per cento nei semi lavorati e del 4,9 per cento nelle materie prime industriali. (Queste percentuali confermano inoltre il nostro precedente rilievo circa la sfasatura di dinamica tra costi delle materie prime e prezzi dei manufatti).

Teoricamente esaminando siffatto fenomeno dobbiamo concludere che ci si trova dinanzi ad una vera e propria anomalia, poichè nulla v'è che possa giustificare simile andamento del ciclo: è difatti più o meno valida, sempre, per tutti i tempi e per tutti i luoghi, la legge economica per cui i «prezzi sono determinati dall'incontro della domanda e dell'offerta»; orbene, per quanto si è detto sopra, la domanda è potenzialmente aumentata per l'incremento delle capacità di acquisto dei salari reali e delle disponibilità, liquide; mentre l'offerta di prodotti di consumo e di beni strumentali si è contratta, non fosse altro per il grave declino di rendimento delle masse operaie. Ora, se malgrado questa impostazione rialzistica si verifica invece in pratica un generale ribasso, vuol dire che ciò avviene a spese del margine tra costi e ricavi, perchè i primi tendono ad avvicinarsi ai secondi e viceversa.

Di codesta anomalia, in definitiva, la nostra economia accusa il disagio, ivi compresa la triste piaga della disoccupazione.

Il dilemma: «o si riducono i costi o continueremo ad invecchiare in un cronico marasma», è più facile ad essere enunciato che non risolto. Anche perchè numerosissimi sono gli elementi che convergono nella dinamica dei costi. A titolo esemplificativo, oltre quelli già accennati, ne rileviamo di passata qualcun altro non senza ribattere sulla diminuita redditività della mano d'opera: è ormai risaputo e da nessuno messo in discussione che il rendimento delle nostre masse lavoratrici dell'industria, del commercio e dell'agricoltura è oggi sì e no pari all'80 per cento del rendimento prebellico; e ciò mentre il salario reale delle masse non specializzate, che fra l'altro savrabbondano sul nostro mercato, ha anche superato la capacità d'acquisto prebellica, sicchè il cosiddetto «pacchetto viveri» ha ricuperato l'antica capacità di calorie.

Vi sono poi, tra gli elementi di costo, gli interessi passivi pagati sugli sconti e sulle anticipazioni per realizzare il valore attuale di crediti futuri; interessi che hanno subito notevoli incrementi e, pur tralasciando di conteggiare quelle punte che per la loro patologica elevatezza possono considerarsi al margine dell'usura illecita, i dati noti permettono di ritenere che il costo del danaro è sempre assai elevato. Trasporti, noli, manutenzione e riparazione macchinari, riconversione di strutture e di impianti, ecc. sono tutti costi enormemente aumentati e la cui incidenza è tale da eliminare, talvolta, ogni possibilità di reddito delle imprese che hanno dovuto o debbono subirli.

Vi sono, ancora, difficoltà di collocamento dei prodotti, quindi necessità di spendere per campagne pubblicitarie impreviste ma che bisogna affrontare se non si vuole cedere alla concorrenza di prodotti esteri similari, che si avvantaggiano, magari, di favorevoli condizioni di cambio.

Questa rapidissima e sintetica enumerazione di causali è, ovviamente, parziale ed incompleta, ma è sufficiente a chiarire la prospettiva dell'attuale situazione della nostra economia, per tanti aspetti, come si è detto, in paradossali contrasti, ma sopra un unico punto concorde: la elevatezza dei costi

Ora, se vogliamo uscire dalla morta gora di questo marasma, le nostre imprese devono compiere un graduale processo di riorganizzazione e di assestamento dei costi, allineandosi ai costi internazionali dai quali siamo, per molti, per troppi settori, assai lontani.

Ma innanzi tutto va risolto il disagio derivante all'economia nazionale dallo squilibrio dei prezzi tra agricoltura ed industria. La questione è di vasta importanza, poichè si tratta per gli agricoltori di spendere forse decine di miliardi in più di quello che dovrebbero se i prezzi dei prodotti industriali avessero marciato all'unisono con i prezzi dei principali prodotti agricoli.

E valga un esempio per tutti: nel 1938 un agricoltore acquistava un quintale di perfosfato contro 24,25 chili di grano; oggi per lo stesso quintale di concime deve pagare l'importo di 28,72 chili di grano. Complessivamente, nel 1938 gli agricoltori hanno speso in perfosfati l'importo di 3.668.830 q.li di grano; nel 1949 il costo del medesimo quantitativo di perfosfati equivalse a 4.296.00 q.li di grano, perchè il prezzo dei concimi chimici è passato da L. 33,11 a L. 1795 e quello del grano da L. 135 a L. 6250 con un aumento rispettivo di 54 e 46 volte. Tradotto in lire si tratta di circa 4 miliardi di lire spesi in più, e per i soli perfosfati.

Purtroppo non è facile il compito per chi deve manovrare le leve di riassetto dell'economia nazionale, ma la riduzione dei costi è una di queste, e non la meno importante. Occorre riportarsi ad un livello di rendimento superiore a quello prebellico: gli aiuti dei vari piani Marshall, ERP, OECE, ecc., possono servirci unicamente per avere il tempo necessario a respirare e riprendere le forze; ma in piedi dobbiamo starci da soli, e finirla una buona volta con gli interventi, sempre più costosi che proficui, che lo Stato è costretto ad effettuare per fini politici anzichè economici. L'economia non è *«politique d'abord»*: è qualche cosa di più serio.

AES RUDE

IL PARLAMENTO DI FRONTE ALLA LEGGE PER LA SOMALIA

L'OPPOSIZIONE SI PREPARA A CREARE OSTACOLI PROCEDURALI

Colloquio di De Gasperi con Nenni - La nomina dei nuovi Sottosegretari: 23 democristiani, 3 socialdemocratici e 3 repubblicani - Pella ha presentato alla segreteria della Camera il bilancio preventivo

ROMA, 30 — Il Consiglio dei Ministri si è riunito alle 19,45 al Viminale sotto la presidenza dell'on. De Gasperi per concordare le dichiarazioni che il Presidente del Consiglio farà domani ai due rami del Parlamento (alle ore 16 a Montecitorio e alle 18 a Palazzo Madama) sul programma del suo sesto Ministero. Il Consiglio dei Ministri ha provveduto quindi alla nomina dei sottosegretari. Essi sono:

PRESIDENZA DEL CONSIGLIO: on. Giulio Andreotti e on. Edoardo Martino.

ESTERI: on. Giuseppe Brusasca e on. Mario Francesco Maria Dominedò.

INTERNI: sen. Teodoro Bubbio.

GIUSTIZIA: on. Egidio Tosato.

FINANZE: on. Edgardo Castelli e sen. Ferdinando Casardi (Demanio).

TESORO E BILANCIO: sen. Silvio Gava (Bilancio); on. Piero Malvestiti (Tesoro); on. Domenico Chiaramello, socialdemocratico (Pensioni di guerra); on. Enrico Avanzini (Danni di guerra).

DIFESA: on. Giovanni Bovetti; on. Enrico Malintoppi, repubblicano, e on. Nicola Vaccaro.

ISTRUZIONE: sen. Carlo Vischia e on. Virgilio Bertinelli, socialdemocratico.

LAVORI PUBBLICI: on. Ludovico Camanci, repubblicano.

AGRICOLTURA: sen. Emilio Canevari, repubblicano, e on. Emilio Colombo.

TRASPORTI: on. Bernardo Mattarella e sen. Emilio Battista.

POSTE: on. Vito Giuseppe Galati.

INDUSTRIA E COMMERCIO: on. Nicola Salerno, socialdemocratico (Industria), e sen. Vinicio Ziino (Commercio). Per l'Artigianato non è stato ancora scelto il nominativo.

LAVORO: sen. Leopoldo Rubinacci e on. Vittorio Pertusio.

COMMERCIO ESTERO: on. Edoardo Clerici.

MARINA MERCANTILE: on. Ferdinando Tambroni.

Discussione parallela

Prima della riunione l'on. De Gasperi ha ricevuto al Viminale l'on. Pietro Nenni, al quale ha manifestato il desiderio del Governo che si arrivi al voto sulla questione della Somalia prima ancora del voto di fiducia al Governo. L'on. De Gasperi ha sottolineato all'on. Nenni l'interesse che la questione assume per il Paese. L'on. Nenni, lasciando il Viminale, ha dichiarato che ogni decisione al riguardo spetta al suo gruppo parlamentare, al quale egli si premurerà di riferire quanto espostogli dal Presidente del Consiglio. E' però molto difficile che Nenni, anche se personalmente convinto delle ragioni esposte dall'on. De Gasperi, riesca a sganciarsi dalle decisioni dei comunisti, che non perderanno l'occasione per provocare nuovi incidenti di procedura parlamentare.

Circa questa procedura che riguarda la contemporaneità della discussione della fiducia al nuovo Governo con il progetto di legge per la Somalia [illegible] la questione che verrà affrontata nelle sedute della Camera e del Senato. I Presidenti del Senato e della Camera hanno già convocato per domattina i capi dei gruppi parlamentari per invitarli a prendere in esame la proposta del Governo circa la parallela discussione [illegible] dell'amministrazione fiduciaria in Somalia.

L'opposizione, a quanto si afferma nei circoli parlamentari, respingerebbe la proposta di discutere parallelamente le comunicazioni del Governo e il disegno di legge sulla Somalia, sostenendo che il Governo non può chiedere l'approvazione di disegni di legge se prima non abbia ottenuto la fiducia. Da parte sua la maggioranza sosterrebbe la netta distinzione tra l'attività politica e quella legislativa. Infatti fondamentalmente rilevano che per la questione somala il Governo non ha che una funzione di passacarte, mentre la decisione spetta completamente al Parlamento. Appena esaurite a Montecitorio le due discussioni saranno iniziate a Palazzo Madama.

Il viaggio di Bevin

Intanto De Gasperi ha avuto uno scambio di idee con Sforza intorno alla discussione sulla Somalia. Il Presidente del Consiglio ha ricevuto il Sottosegretario Brusasca [illegible] sulla sua missione [illegible] dell'ONU.

Il Ministro del Tesoro on. Pella in procinto di ripartire per Parigi ha presentato alla Camera il bilancio preventivo per il 1950-51. Una parte del bilancio è stata presentata prima al Senato e un'altra prima alla Camera. [illegible] accompagnato da una nota informativa. Il Ministro Pella farà tenere entro i primi di febbraio alle due Camere una relazione sulla situazione economico-finanziaria del Paese.

Il Ministro degli Esteri Bevin ha lasciato ieri il Cairo in aereo diretto ad Alessandria dove in seguito a bordo dell'incrociatore britannico «Birmingham» per Napoli, dove giungerà mercoledì 1o febbraio, alle 8 del mattino. Il Ministro inglese proseguirà subito in automobile per Roma, dove giungerà nelle prime ore pomeridiane prendendo alloggio all'ambasciata inglese. Dopo la colazione e un breve riposo si recherà a Palazzo Chigi per un colloquio con il Ministro degli Esteri Sforza. [illegible] Subito dopo Bevin si recherà al Quirinale per una visita al Presidente della Repubblica on. Luigi Einaudi e successivamente si incontrerà al Viminale con il Presidente del Consiglio on. De Gasperi.

I FRANCESI IN ANSIA per la sorte dell'Indocina

Il viaggio di Philip Jessup nell'Estremo Oriente - La minaccia di Mao Tse e il fronte di difesa anticomunista nel settore asiatico

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI, 30 — Philip Jessup, l'Ambasciatore «errante» di Acheson, ha lasciato Saigon dopo un soggiorno di una settimana in Indocina. Ora Jessup si è recato nelle isole dell'Indonesia e a metà febbraio presiederà a Bangkok, alla Legazione degli Stati Uniti, l'attesa riunione di tutti gli agenti diplomatici americani in Estremo Oriente. Da essa dovranno uscire le grandi linee della politica asiatica di Truman dopo i profondi mutamenti portati in questo scacchiere dall'avvento di Mao Tse e dal netto profilarsi di un'espansione comunista in tutto l'Estremo Oriente sotto la bandiera di un «panasiatismo» anticolonialista e xenofobo.

In Francia il viaggio di Jessup a Saigon e a Hanoi è stato seguito con un interesse che senza esagerazioni si può definire trepidante. La presenza delle truppe comuniste di Mao Tse ai confini dell'Indocina ha complicato in modo assai pericoloso la già precaria posizione della Francia in questo bastione asiatico che, con il possedimento di Hong Kong, è rimasto l'ultimo baluardo delle grandi Potenze occidentali in Asia.

Alcuni giorni fa era corsa notizia di uno sconfinamento di reparti comunisti cinesi in Indocina. L'allarme destato a Parigi fu enorme. I francesi hanno per i loro territori d'Oltremare una orgogliosa gelosia che le difficoltà e le traversie affrontate quotidianamente per mantenerli legati alla metropoli non fa che aumentare.

La notizia era falsa, ma da un giorno all'altro i francesi si attendono di leggerla ancora. Le loro truppe in Indocina non possono controllare che i grandi centri ed i punti nevralgici delle comunicazioni e dei trasporti, questa rete di protezione strategica lascia ampie zone periferiche in mano ai ribelli del capo indocinese Ho Chi-minh, assertore di un'indipendenza totale per il Paese e sostenuto da lunga data dai comunisti sia asiatici che europei, francesi inclusi.

Anche a Washington negli ultimi mesi vi erano state molte incertezze nei riguardi della linea di condotta da seguire in Estremo Oriente in generale, e in Indocina in particolare, dove la Francia aveva affidati i poteri locali all'Imperatore Bao Dai per fare il controaltare di Ho Chi-minh.

Il viaggio di Jessup sembra avere risolto in modo positivo queste esitazioni. E' ormai certo che gli Stati Uniti procederanno al riconoscimento di Bao Dai e che l'Inghilterra li seguirà su questa via dopo il ritorno di Bevin a Londra.

Ieri, prima di lasciare l'Indocina, Jessup ha lanciato questo significativo messaggio: «La misura nella quale i popoli dell'Asia sono disposti a sostenere i Governi che si sono liberamente scelti contro la tirannia comunista è il fattore primordiale per determinare l'aiuto che gli Stati Uniti possono apportare alle popolazioni asiatiche». Tradotto in parole chiare, l'avvertimento per l'Indocina suona così: «Raggruppatevi intorno a Bao Dai contro Ho Chi-minh e l'America vi appoggerà con ogni mezzo».

Il messaggio coincideva con la ratifica del Parlamento francese, avvenuta nello stesso giorno, degli accordi che trasferiscono all'imperatore Bao Dai l'effettiva sovranità sui territori indocinesi, i quali divengono da oggi uno Stato autonomo nel quadro dell'unione francese in un regime molto simile a quello dei Dominion nel Commonwealth britannico.

Nel piano generale che Jessup consiglierà al Governo americano al ritorno dalla sua esplorazione in Estremo Oriente l'Indocina verrebbe inserita nel fronte di difesa contro il comunismo in Asia. Esso si comporrebbe di un primo bastione comprendente le posizioni definite di «interesse militare americano» e tenute dalle Forze armate statunitensi. Queste posizioni vanno dal Giappone all'arcipelago delle Riu Kiu fino a Okinawa ed escludono com'è noto Formosa.

La seconda linea, detta cintura sanitaria, congloberebbe gli Stati indipendenti o autonomi dell'Indocina, Malesia, Birmania, Indonesia e India, ai quali gli Stati Uniti corrisponderebbero aiuti militari ed economici in varie forme e misure. L'Indocina per il fatto di avere i comunisti cinesi alle frontiere diverrebbe l'elemento numero uno di questa seconda linea.

GIANNI GRANZOTTO

Trattati commerciali

CONCLUSO A PARIGI l'accordo franco-tedesco

PARIGI, 30 — Oggi è stato finalmente firmato a Parigi il trattato commerciale franco-tedesco. L'avvenimento accentua l'impressione di una distensione fra il Governo francese e quello di Bonn dopo la fase polemica sulla questione della Saar. Ma la portata dell'accordo è in verità inferiore a quella che i negoziati consideravano in partenza.

Gli scambi tra la Francia e la Germania occidentale vengono fissati nella misura di 150 milioni di dollari nei due sensi per i primi sei mesi del 1950.

E' così caduta una delle riserve poste da Adenauer per una soluzione concordata del problema della Saar. Un suo portavoce aveva infatti dichiarato che la firma dell'accordo commerciale era subordinata al riconoscimento degli interessi tedeschi nella questione saarese. Pare invece che il Governo di Bonn mantenga le riserve relative all'ingresso della Germania nel Consiglio d'Europa se anche una rappresentanza autonoma della Saar fosse nello stesso tempo chiamata ad aderirvi. L'incerto atteggiamento tedesco ha indotto il comitato permanente dell'Assemblea di Strasburgo riunitosi in questi giorni nella città alsaziana a rinunziare alla sessione straordinaria prevista per la prossima primavera e a rinviare tutti i problemi pendenti alla sessione ordinaria.

UNA RELAZIONE DEL MINISTRO DELLA DIFESA AMERICANO

"Siamo in grado di evitare la minaccia di una nuova guerra,,

Johnson illustra il formidabile schieramento militare degli S. U.

WASHINGTON, 30 — *In una relazione sui servizi della Difesa americana il Segretario alla Difesa Louis Johnson ha affermato oggi che gli scienziati americani «ritengono che occorrerà un certo tempo perchè una qualsiasi altra Nazione possa possedere bombe atomiche in quantità sufficiente da rischiarne l'uso».*

Dopo aver ricordato che già annunciando l'esplosione atomica nell'Unione Sovietica il Presidente Truman aveva avvertito che «la fine del segreto atomico si stava rapidamente avvicinando», Johnson ha dichiarato: «Nel frattempo, le nostre riserve di bombe atomiche, la nostra possibilità di produrre delle altre il più rapidamente possibile ed il numero e l'efficienza degli aerei necessari per sganciare queste bombe su obiettivi strategici ci assicureranno un ampio grado di sicurezza.

«In questa età di bombe atomiche, proiettili comandati, aerei a velocità supersonica e sottomarini a raggio virtualmente illimitato — continua la relazione — tempo e spazio non costituiscono più delle barriere formidabili. Un attacco potrebbe provenire dall'emisfero opposto senza avvertimento e con violenza imprevedibile».

Sulla base di questa nuova concezione della guerra moderna Johnson espone quindi i piani americani della «difesa strategica unificata» le cui grandi linee sono le seguenti:

1) Un esercito accuratamente istruito ed addestrato, che possieda un elemento d'urto mobile e potente, dotato di un armamento la cui capacità di fuoco compensi gli effettivi ridotti e che sia pronto ad affrontare il nemico dovunque esso si trovi.

2) Una marina che possa assicurare il dominio delle zone marittime vitali e capace di liberare le rotte marittime dai sottomarini nemici, di trasportare oltremare le truppe americane e di assicurare i rifornimenti ininterrotti per queste truppe e per i loro alleati nonchè l'approvvigionamento degli Stati Uniti. A questo proposito Johnson sottolinea l'importanza dell'aviazione navale e rende noto di aver impartito ordini per la modernizzazione di due portaerei della classe «Essex».

3) Un'Armata aerea fornita dei moderni apparecchi ultraveloci, capace di compiere quelle missioni che vengono imposte da una guerra aerea strategica in qualsiasi parte del mondo. Quest'Armata aerea è anche incaricata della difesa degli Stati Uniti contro l'aviazione nemica e deve essere anche capace di appoggiare tatticamente l'Fsercito e la Marina.

Riguardo a quest'ultima, la relazione di Johnson riferisce sulla costruzione di tre nuovi tipi di cacciasottomarini e su perfezionamenti raggiunti nella costruzione dei cacciatorpediniere di scorta. La relazione informa inoltre che il Dipartimento della Marina sta attualmente studiando il modo di dotare i cacciasottomarini di speciali apparati Radar per la localizzazione dei sottomarini forniti di «Schnorkel».

Gli Stati Uniti — continua la relazione — godono oggi di una posizione infinitamente più potente di quella occupata in qualsiasi altro momento dopo l'apogeo della loro forza militare nel 1945.

Dopo aver sottolineato la volontà americana di non tollerare l'asservimento dell'Europa occidentale, Johnson dichiara che gli Stati Uniti «hanno mobilitato la loro potenza economica, politica, diplomatica e militare per opporsi a delle nuove aggressioni, ed hanno identificato la loro sicurezza nazionale con quella delle altre Nazioni libere per assicurare una maggiore sicurezza per tutti.

«Nel momento attuale — afferma d'altra parte il rapporto — mentre dobbiamo tener conto dell'amara verità del fatto che un Paese non può godere di una sicurezza reale fino a quando il mondo libero è oscurato dall'ombra sinistra di una Potenza totalitaria aggressiva, noi abbiamo buoni motivi per credere che siamo in grado di evitare la minaccia di un nuovo conflitto mondiale. Essa è diminuita man mano che aumentava la nostra potenza, e fattore essenziale di essa è stata l'unificazione delle Forze terrestri, marittime ed aeree americane».

Oggi, è stato diffuso negli Stati Uniti il rapporto trasmesso al Congresso dalla commissione federale per l'energia nucleare. Il documento informa che le armi atomiche vengono prodotte ormai in serie negli Stati Uniti e che le scorte di materiale nucleare aumentano con ritmo costante.

La materia prima di cui gli Stati Uniti dispongono è sufficiente grazie all'importazione dall'estero. Il reclutamento degli scienziati continua; ma l'America ha ancora bisogno di tecnici atomici di talento. Altro punto importante del rapporto è che, secondo gli ultimi studi, si possono costruire motori atomici per le navi, gli aeroplani e le automobili.

Il rapporto non menziona la superbomba a idrogeno; di questa ha però parlato il senatore McMahon, Presidente della commissione parlamentare mista per l'energia atomica, il quale ha dichiarato oggi alla stampa che la commissione ha esaminato sotto ogni aspetto la questione dell'opportunità di fabbricare o meno la bomba ad idrogeno.

McMahon ha precisato che la commissione si è informata dei punti di vista di tutte le autorità militari e scientifiche, e che i suoi membri hanno visitato gli impianti atomici per rendersi conto dei problemi connessi con la produzione della bomba ad idrogeno.

Hitlerjugend

Secondo le statistiche, dalla fine della guerra ad oggi, la vendita di brillantina e di profumi maschili in Germania, è aumentata in ragione del 200 per cento. Uguali aumenti hanno registrato le prestazioni dei parrucchieri per le ondulazioni ad acqua dei clienti maschi.

GIGLI IN EGITTO

Beniamino Gigli, per la prima volta in Egitto, ha cantato «Lucia di Lammermoor» davanti ad un pubblico imponente che aveva esaurito il «Teatro Reale» del Cairo da oltre una settimana. Successo trionfale: Gigli è stato evocato alla ribalta oltre venti volte.

TERREMOTO IN PERSIA

Il Governo di Teheran ha smentito ieri sera ufficialmente le notizie secondo le quali 1500 persone sarebbero perite in seguito a terremoti ed inondazioni nella Persia meridionale. Il numero delle vittime ascende soltanto ad una trentina.

NON SERVE PIU'?

La Germania occidentale vuol demolire la linea Sigfrido. Il Governo di Bonn ha chiesto agli alleati di abbattere il famoso vallo occidentale di Hitler per ricuperarne i materiali.

POSTA PER RAZZO

Un trasporto di posta per razzo è stato sperimentato per la prima volta in California. Quattro siluri aerei contenenti 2400 lettere hanno sorvolato a grande altezza una zona desertica e un lago e sono caduti nei pressi della città cui era destinata la posta.

MILANO-NEW YORK

E' imminente l'inaugurazione di un servizio aereo diretto che collega Milano con New York.

Nella Germania dell'Est

Sabotaggi anticomunisti denunciati dalla «Tass»

LONDRA, 30 — Nella sua trasmissione di oggi in lingua tedesca Radio Mosca cita un dispaccio della «Tass», secondo cui nella Germania orientale occupata dai russi 14 persone sono rimaste uccise e tre stabilimenti distrutti in seguito all'attività di sabotatori anticomunisti. Tre organizzazioni spionistiche sarebbero state annientate dalle autorità comuniste tedesche.

A tale riguardo Radio Mosca cita una relazione sui sabotaggi redatta da Erich Milke, ispettore generale dell'ente per la protezione della economia nazionale della Germania orientale. A Gnaschwitz, il 9 settembre dello scorso anno un'esplosione «sovversiva» ha provocato la morte di due persone, danni per 50 mila marchi, la distruzione di due officine, con relativa sospensione del lavoro per due mesi. Un'altra esplosione nella stessa città il 9 dicembre ha ucciso dodici altre persone.

VASTI RASTRELLAMENTI in 5 provincie siciliane

MESSINA, 30 — Un'azione di rastrellamento a largo raggio d'azione è stata eseguita in tutto il territorio delle provincie di Messina, Catania, Siracusa, Ragusa ed Enna. Nel corso dell'operazione sono stati controllati circa 20 mila individui, 6000 autoveicoli, 2500 veicoli, ed eseguite numerose perquisizioni domiciliari e personali che hanno portato al sequestro di un quantitativo assai rilevante di armi.

Sono state tratte in arresto 34 persone per esecuzione di mandati di cattura e 12 per detenzione abusiva di armi e munizioni. Per delitti flagranti contro il patrimonio sono stati arrestati 17 individui. Un'altra ventina di persone sono state denunziate per detenzione abusiva di armi e munizioni.

SCALPORE IN AUSTRIA per un diario di Mussolini

Si tratterebbe di un falso - Gli alleati interverrebbero per sospendere la pubblicazione iniziata da un giornale di Salisburgo

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

VIENNA, 30 — Il giornale «Salzburger Nachrichten» ha iniziato la pubblicazione di un diario di Benito Mussolini. Secondo il giornale, questo diario sarebbe stato salvato dalla distruzione poco prima della fine della guerra da un ufficiale delle SS, il quale l'avrebbe trovato in mezzo ai documenti del controspionaggio tedesco, ch'erano stati decentrati nella Abbazia di Kremsmünster nell'alta Austria. Il documento trovato sarebbe la traduzione autenticata tedesca del diario che Mussolini stesso avrebbe intitolato «Pensieri pontini e sardi». Alla sua fine Mussolini avrebbe scritto: «Qui finisce la prima parte dei pensieri pontini e sardi - 19 agosto 1943, ore 15».

L'ufficiale delle SS che da civile farebbe lo storiografo, ha taciuto tutti questi anni ma finalmente vedendo che l'originale non saltava fuori, egli si sarebbe rivolto al «Salzburger Nachrichten» per la pubblicazione di questa traduzione. Il giornale reclama per sè tutti i diritti di pubblicazione anche di estratti.

La pubblicazione di un diario di Mussolini sul giornale di Salisburgo ha suscitato naturalmente molto scalpore a Vienna. Si attende prossima una presa di posizione alleata in quanto, se questo documento è stato trovato tra gli atti del generale Kaltenbrunner, capo del controspionaggio tedesco esso appartiene agli alleati e ad essi avrebbe dovuto essere consegnato. D'altro canto il diritto di pubblicazione reclamato dal «Salzburger Nachrichten» non ha nessun valore, in quanto solo gli eredi di Mussolini, e precisamente Rachele Mussolini, potrebbero disporre della pubblicazione di questo documento. Esiste perciò oltre al pericolo di proibizione alleata del giornale, che del resto è stato più volte minacciato di sospensione, anche quello di una denuncia da parte di Rachele Mussolini.

Il problema non finisce qui. Con tutta probabilità infatti, questo sedicente diario di Mussolini non è altro che un falso, detratto in parte dal famoso «Il tempo della carota e del bastone», pubblicato dal «Corriere della Sera» durante la repubblica di Salò, in parte da altri articoli che riportavano i fatti di quei giorni. Il resto dovrebbe essere inventato. In certi punti questo diario è addirittura inverosimile. Subito nella prima parte, per esempio, Mussolini ha parole molto aspre contro la parte avuta in seno e al di fuori del gran consiglio da Carlo Scorza. «Se io penso oggi all'atteggiamento di Scorza in certe occasioni, mi vengono forti dubbi. Egli aveva assunto una aperta posizione antistatale ed aveva preso provvedimenti che disturbavano sensibilmente la sua amministrazione».

Secondo una versione circolante a Vienna, sembra che questo diario sia stato scritto assieme al liberatore di Mussolini, Otto Skorzeny. Non si sa ancora fin dove arriverebbe la complicità del giornale stesso. A questo proposito si ricorda che qualche mese fa, e precisamente in settembre od ottobre dell'anno scorso, Skorzeny sarebbe stato visto a Salisburgo. Allora la visita era stata messa in relazione con le elezioni. Potrebbe invece darsi che durante questa visita sia stato falsificato il diario o per lo meno presentato al giornale.

Informazioni dell'ultima ora segnalano che gli inglesi avevano l'intenzione di intervenire in questo scandalo che, dopo quello del falso del diario di Eva Braun, in cui era implicato anche Louis Trenker, è certo uno dei più clamorosi nella storia dei diari e memorie sorti nel dopoguerra.

A. M.

IN MARGINE AL PROCESSO DI MALGA PORZUS

LA FUGA DA TOLMEZZO del garibaldino «Ape»

Il 20 gennaio fu allontanato dall'ospedale con un pretesto

UDINE, 30 — Il processo per il massacro di malga Porzus, sospeso recentemente alle Assise di Brescia per l'insorgenza di nuovi elementi di accusa, ha avuto un impensato episodio marginale.

E' noto che il processo era in pieno sviluppo quando un teste, tale Giovanni Persoglia, abitante nella località di Spessa, ove furono trucidati quasi tutti gli osovani fatti prigionieri alle baite di Porzus, riferì la circostanza — completamente nuova per i magistrati — di avere, all'epoca dei fatti, visto il garibaldino «Ape» (Enzo Jurich) sparare e uccidere il giovane «Portos». E' stata questa rivelazione a suggerire al P. G. della Corte bresciana l'opportunità di proporre il rinvio del processo.

Lo Jurich, intuendo che prima o poi al processo di Brescia sarebbe emersa qualche indiscrezione sui suoi trascorsi, aveva tentato di mettersi al sicuro riparando in Jugoslavia, ma nell'accingersi a varcare la linea di frontiera, era rimasto vittima di un infortunio, in conseguenza del quale veniva trasportato all'ospedale di Tolmezzo. Ed è è proprio qui che il 20 gennaio si è verificato l'inaspettato colpo di scena. Su richiesta di tre persone, fra cui una donna, qualificatesi come congiunti del ricoverato, lo Jurich veniva allontanato dall'ospedale con il pretesto che la madre sua, prossima a morire, desiderava vederlo un'ultima volta.

Soltanto il giorno successivo, apprendendo dai giornali l'accusa lanciata a Brescia contro lo Jurich, al personale del nosocomio venne il sospetto che l'allontanamento fosse stato concertato nell'intento di sottrarre l'incriminabile ad ogni eventuale richiesta della polizia. Gli accertamenti fatti intorno al caso hanno portato ad escludere che fra i prelevatori si fosse trovato qualche congiunto dello Jurich. Pare invece che a compiere il prelevamento siano stati elementi esterni, un tempo legati con l'ambiente frequentato dall'ex garibaldino e che oggi avrebbero tutto l'interesse di far perdere ogni traccia di lui.

Secondo notizie raccolte nel corso delle indagini sarebbe stato appurato che lo Jurich è stato allontanato da Tolmezzo con un'automobile recante la targa di Milano.

ARRESTATO A FERRARA l'ex Presidente del Poligrafico

ROMA, 30 — E' stato tratto in arresto a Ferrara Giorgio Zambruno, ex presidente dell'Istituto Poligrafico dello Stato e che fu in passato vicepresidente del Banco di Roma.

L'Amministrazione del Poligrafico ha diramato alla stampa alcune precisazioni in cui è detto che lo Zambruno, consultore nazionale, era stato presidente dell'Istituto dal 16 novembre 1945 al 22 novembre 1946, cioè fino a che con decreto del Ministero del Tesoro venne sciolto il Consiglio di amministrazione da lui presieduto e nominato un commissario straordinario, la cui scelta fu fatta fuori dell'ambito politico e ispirata a criteri di competenza amministrativa ed editoriale. Durante la sua attività riordinatrice, il commissario straordinario, Claudio Cavalcabò Fratta, venne a conoscere l'esistenza di un secondo conto corrente intestato al Poligrafico presso il Banco di Roma.

Questo conto, della cui esistenza lo Zambruno non aveva dato notizia al commissario straordinario, quando gli fece le consegne, era salito a un fido di tre milioni e mezzo, completamente intascati dallo Zambruno e da lui in seguito rimborsati al Banco di Roma.

Per chiarire completamente lo svolgimento dei fatti, il commissario straordinario nominò subito una commissione d'inchiesta, composta da alti magistrati e da un ispettore del Ministero del Tesoro. Esperite minuziose indagini, interrogatori e contestazioni, la commissione consegnò al commissario Cavalcabò Fratta la sua relazione confermante la esistenza e l'uso illecito del secondo conto corrente, attribuendo a tale fatto la qualifica di concussione. Le conclusioni della relazione furono trasmesse alla Procura generale della Repubblica.

SCENA MOVIMENTATA IN UN CONVENTO

Ladri messi in fuga da un gruppo di orfanelle

FOGGIA, 30 — Tre ladri sono stati posti in fuga all'alba di oggi a Cerignola dalle suore e dalle fanciulle dell'Orfanotrofio «Monte Fornar», che hanno inseguito i malfattori per il cortile e per i corridoi del vecchio convento con grida altissime di «ai ladri» ed armate dei più svariati arnesi da cucina, e da ricamo.

I tre malfattori si erano calati nella sacrestia della Chiesa di San Domenico, annessa all'Istituto, dopo aver scalato con scale a pioli il campanile del tempio. Racimolati oggetti sacri di valore ed una forte somma raccolta dal curato fra i suoi fedeli, i tre ladri forzavano una porta comunicante con il cortile dell'orfanotrofio. Uno dei tre, però, inavvertitamente rovesciava un grosso recipiente per la raccolta dei rifiuti che rotolava con gran rumore.

La superiora dell'Istituto, svegliatasi di soprassalto e notata la presenza dei tre figuri, organizzava immediatamente un piano per la loro cattura: mentre disponeva le orfanelle più piccole sui balconi interni dello stabile, con le più grandicelle e con un gruppo di consorelle irrompeva nel cortile, brandendo un grosso matterello. I tre uomini, alla vista del gruppo di donne che avanzava deciso contro di loro, mentre dai balconi si gridava a squarciagola «ai ladri», si davano a precipitosa fuga abbandonando la refurtiva.

VISITA A FERTILIA di parlamentari veneti

ROMA, 30 — I parlamentari veneti Gui, Buratto, Cimenti e Franceschini in rappresentanza di una Commissione parlamentare di studio per la valorizzazione economica della Sardegna, hanno visitato l'isola. La delegazione che si è trattenuta a lungo a Fertilia, ha voluto assumere la rappresentanza e la difesa della colonia giuliana ed ha fatto presenti alle autorità locali e regionali le necessità più importanti dei profughi e in particolare quelle relative alle possibilità di sfruttamento e valorizzazione del comprensorio di bonifica della Nurra.

CRONACA DELLA CITTA'

DALLA MEZZANOTTE SCIOPERO NELL'INDUSTRIA

SOLO L'EFFICACE INTERVENTO delle autorità potrà evitarlo

L'invito del Vescovo a comporre la vertenza — Saranno assicurati i principali servizi pubblici

L'auspicio del Vescovo per un sollecito e pacifico componimento della grave vertenza sindacale dell'industria, giunta ormai senza prospettive di soluzione, alla vigilia dello sciopero ad oltranza che avrà inizio alla mezzanotte, ha dominato ieri l'atmosfera del mondo del lavoro. [illegible]

[illegible]

POTENZIAMENTO DEI SERVIZI AUTOMOBILISTICI

LA RETE TRIESTINA comprenderà 33 linee

Partecipazione di delegati locali al prossimo convegno nazionale di Sorrento

Presso l'Ispettorato per la motorizzazione civile avrà luogo oggi una riunione degli autotrasportatori locali [illegible]

[illegible]

TRAGICO SUICIDIO

Scorge la madre esanime al suolo

[illegible]

Sette milioni del G.M.A. per il Fondo soccorso invernale

Si è tenuta ieri la prima riunione ufficiale del comitato amministrativo del Fondo soccorso invernale [illegible]

Sussidio ai marittimi

[illegible]

ASTERISCHI

DOCUMENTARI SCIENTIFICI

Martedì, alle 19, il Circolo della cultura e delle arti presenterà, al Ridotto del Verdi, i seguenti documentari scientifici, gentilmente concessi dall'A.I.S.: «La scienza per tutti» e «Cuscinetti a sfere». L'ingresso è libero.

DIBATTITO SU SVEVO

In seguito alle varie polemiche suscitate dalla recente pubblicazione di un volume di scritti inediti di Italo Svevo, domani, alle 19, nella sede del Circolo della cultura e delle arti, avrà luogo un dibattito sul «caso Svevo».

IL PROGETTO PER L'AEROPORTO DI PROSECCO CON LE DUE PISTE E LE RIMESSE

Nella piana di Prosecco l'aeroporto di Trieste

Così, secondo un progetto allo studio delle autorità, verrebbe colmata la grave lacuna esistente nelle comunicazioni aeree della nostra città

Trieste, centro di prima importanza nelle comunicazioni marittime, si trova in condizioni di evidente inferiorità per quanto riguarda le comunicazioni aeree, priva com'è di un attrezzato campo di aviazione nelle vicinanze del centro urbano. Attualmente, la città può essere servita, ma in maniera del tutto inadeguata, da due aeroporti: quello di Gorizia-Merna e quello di Ronchi. Verso il primo confluiscono le linee regolari che fanno capo a Trieste, ossia quelle con Roma e con Milano e quella di transito proveniente da Roma e diretta a Praga.

L'aeroporto di Gorizia-Merna ha una buona attrezzatura, ma esso dista da Trieste ben 42 chilometri (tre da Gorizia) e per di più è incompatibile, come ubicazione, con le norme O.A.C., per le linee civili. Altro grave inconveniente del campo di Merna è di trovarsi a ridosso della linea di confine con la Jugoslavia (che corre a poche decine di metri) costringendo così i piloti a delle vere acrobazie per evitare lo sconfinamento in caso di atterraggio «a scirocco» e di decollo «a bora».

Il vero campo d'aviazione di Trieste era, fino a prima della guerra, quello di Ronchi. Attualmente non vi fa capo alcuna linea regolare ma esso serve esclusivamente all'attività di una società aeronautica che l'ha adibito a centro di tassì aerei e a scuola di pilotaggio. Un progetto presentato a suo tempo per la sistemazione di questo aeroporto era stato scartato dal Ministero della Difesa a causa della vicinanza di colline e l'incompatibilità con le norme dell'O.A.C.

E' stata pure studiata la possibilità della sistemazione razionale e completa di un campo di aviazione nei pressi di Monfalcone, a Sud dell'attuale campo di Ronchi, che potesse servire contemporaneamente le province di Trieste, Udine e Gorizia. Il progetto in parola, che ha avuto l'approvazione del Ministero della Difesa, prevede la spesa di tre miliardi di lire.

Ma in maniera più completa e soddisfacente verrebbe risolto il problema delle comunicazioni aeree con Trieste attraverso la costruzione di un aeroporto nella piana di Prosecco che è forse l'unica zona nelle vicinanze della città che possa consentire la realizzazione di un'opera così importante.

La S. A. Aeroporti Moderni, dopo un anno e mezzo di lunghi studi ed accurati rilievi, ha realizzato un progetto che attualmente si trova all'esame delle autorità locali e prevede la costruzione di due piste pavimentate a «macadam» bituminoso, entrambe larghe 80 metri, di cui una diretta «a bora» e della lunghezza di m. 900, e l'altra diretta «a scirocco», della lunghezza di m. 1280. L'attrezzatura verrebbe completata con un'aviorimessa di 40 metri per 64, da corpi laterali adibiti a magazzini, dormitoi e mensa e da un'aerostazione per il servizio viaggiatori, merci ed uffici.

Secondo gli ideatori il complesso di Prosecco verrebbe a corrispondere perfettamente alle norme O.A.C. per la classe E-4. La distanza dell'aerodromo di Prosecco alla via Carducci è di km. 13,6, lungo la autostrada adiacente al campo, e di km. 10 lungo la strada vecchia, di 2,3 km. dalla stazione ferroviaria di Prosecco, di 4,4 km. dal capolinea della funivia di Opicina e di 17,5 km. dal Porto industriale. Con un celere servizio automobilistico si potrà accedere al campo in 15 minuti, partendo da piazza S. Antonio.

Le caratteristiche tecniche dell'aeroporto progettato corrispondono in pieno alle norme impartite dal Ministero della Difesa-Aeronautica per la classe E. Il numero e orientamento delle piste sarà tale da garantirne l'uso in circa il 90 per cento dei casi, con rare eccezioni in giornate di bora particolarmente violenta.

Le «striscie di volo» saranno rispettivamente di m. 150 per 1020 per la pista «di bora», e di 150 per 1400 per quella «di scirocco». Le piste di rullaggio colleganti le testate della pista di volo misureranno 15 metri in larghezza. Il piazzale, diviso in due parti (civile e militare) coprirà una superficie di 22.200 metri quadrati. E' prevista la pavimentazione delle piste di volo, di rullaggio e dei piazzali in apposito «macadam» bituminoso, poggiante su robusta massicciata a secco, rullata a fondo.

La valutazione della spesa occorrente per la realizzazione dell'aeroporto completo ammonta a circa 550 milioni di lire: un'eventuale soluzione ridotta ad una sola pista di volo, con costruzioni a carattere provvisorio, verrebbe a costare circa 300 milioni di lire, ivi compresi gli espropri e le spese generali.

E' augurabile che il progetto — il solo che sembri destinato ad inserire efficacemente il nostro porto nelle rete delle comunicazioni aeree fra il Mediterraneo e il Centro-Europa — possa trovare consensi presso le autorità competenti e soprattutto che si pensi di dare una rapida realizzazione con lo stanziamento dei fondi necessari che, del resto, sono relativamente modesti per la importanza dell'opera. Quello che sopra ogni altra cosa bisognerà tener presente nello esaminare il progetto è che Trieste non deve rimaner tagliata fuori dalle grandi linee di comunicazione aeree, oggi che queste hanno acquistato un'importanza di primo piano nel sistema dei traffici internazionali. Finchè Trieste non avrà un suo proprio campo di aviazione perfettamente efficiente e adeguato alle necessità dei suoi commerci, il nostro porto mancherà di una fra le tre principali vie di comunicazione verso il proprio retroterra.

Previdenze per mutilati ed invalidi di guerra

La sede centrale di Roma dell'Associazione mutilati e invalidi di guerra, a seguito delle numerose richieste dei propri associati desiderosi di garantirsi con lievi risparmi un capitale per l'avvenire e assicurare, nello stesso tempo, un'immediata previdenza ai familiari in caso di disgraziata evenienza, ha istituito, in base ad una convenzione con l'I.N.A., una speciale forma previdenziale mediante modeste ritenute sulla pensione dei sottoscrittori. Pertanto la Sezione di Trieste avverte che funzionari appositamente delegati visiteranno a domicilio tutti i pensionati per illustrare loro i rilevanti vantaggi della nuova previdenza che dà diritto anche ad altri importanti benefici. Informazioni dirette possono essere chieste anche presso la sede dell'Associazione.

ANNONARIA

Distribuzione combustibili. A favore dei possessori delle carte annonarie preferenziali per disoccupati, pensionati e poveri, a partire da oggi verranno posti in distribuzione, presso le rivendite comunali di combustibili, legna da ardere al prezzo di lire 800 al quintale e carbone coke al prezzo di lire 1600 al quintale, verso asporto dei cedolini «19 e» e «26 e» delle carte suddette. Ogni cedolino dà diritto ad una razione di 25 chili di legna oppure di 15 chili di carbone.

Termine distribuzione. Si rammenta ai consumatori ed aventi diritto a supplementi della Zona, che oggi 31 corrente hanno termine le distribuzioni di latte evaporato e farina bianca, iniziate rispettivamente il 6 e 12 corrente. La distribuzione di pasta bianca, iniziata il 19 corrente, viene invece prorogata a tutto il 7 febbraio. Non potranno in alcun modo essere autorizzati prelevamenti con buoni scaduti.

ORE DELLA CITTA'

★ OGGI: Ore 19.30, nella biblioteca dell'Ospedale Maggiore, lezione di diritto dell'avv. Jona per le infermiere professionali ed assistenti sanitarie visitatrici. — Ore 19, nella sede di via Zonta 2, assemblea sociale del C. S. Internazionale.

★ DOMANI: Ore 19, al Circolo artistico, via Diaz 12, conferenza su attualità artistiche del pubblicista Piero Gentilli. — Ore 21, all'Alpina delle Giulie, proiezione di diapositive colorate.

★ Il G.M.A. invita le imprese di costruzione della Zona a rinnovare la propria iscrizione nell'Albo degli appaltatori entro il termine improrogabile del 28 febbraio, pena la cancellazione.

★ Scade oggi la tessera Enal 1949. Le nuove tessere, che danno diritto alle riduzioni cinematografiche e sportive, all'assicurazione extra-lavoro, e ad altri sconti e facilitazioni, ecc., vanno richieste alla segreteria centrale di via Mazzini 32, ai Cral aziendali, ai circoli ed associazioni aderenti. Sino al 15 febbraio continua la distribuzione dei buoni speciali per acquisti di merce.

★ GITE: Con l'Enal al Carnevale di Nizza, con il C. S. «S. Giusto» a Sappada, con il C.A.R. «D'Annunzio» a Cima Sappada; con il C. A. «Rosandra» a Sappada, Tarvisio e Ravascletto.

Gite della Lega. Domenica gita sciatoria a Valbruna-Tarvisio; partenza alle 5 con pullman, da piazza S. Giovanni. Per i giorni 18, 19 e 20 febbraio gita a Viareggio per assistere al Carnevale. Programmi e iscrizioni in piazza S. Giovanni 3, tel. 59-21.

CALENDARIETTO

Ieri: Temperatura mass. 1.4, min. —.3.4; pressione 766.8 in aumento.

Oggi: S. Giovanni Bosco. — Il sole sorge alle 7.29, tramonta alle 17.8. La luna sorge alle 14.5, tramonta alle 6.11.

Maree: OGGI: alta ore 7.30, cm. 32 sopra il l. m.; bassa ore 14.35, cm. 59 sotto il l. m.; alta ore 21.15, cm. 31 sopra il l. m. DOMANI: bassa ore 2.40, cm. 8 sotto il l. m.; alta ore 8.5, cm. 40 sopra il l. m.; bassa ore 15.5, cm. 63 sotto il l. m.; alta ore 21.50, cm. 38 sopra il l. m.

Turno notturno farmacie: Barbo-Carniel, piazza Garibaldi 5; Benussi, via Cavana 11; Ravasini, piazza Libertà 6; Alla Salute, via Giulia 1; Zanetti, via Mazzini 43; Harabaglia, Barcola; Nicoli, Servola.

TEATRI E CINEMA

VERDI. 20.30: «La Fiera di Sorocinzi» di M. Mussorgsky.
EXCELSIOR. 16: «Le mura di Malapaga» con Isa Miranda, Jean Gabin. Metro. Ult. 22.
ROSSETTI. 16: «Scandalo premeditato», con Rosalind Russel, Walter Pidgeon. Ult. 22. E' un film Metro.
FENICE. 16: «Stanotte sorgerà il sole» con Jennifer Jones, J. Garfield, P. Armendariz. Ultima 22.
FILODRAMMATICO. 16 (cassa 15.30) 18, 20, 22: «Le avventure di Don Giovanni», uno spettacolo eccezionale in tecnicolore con Errol Flynn, Viveca Lindfors e altri mille. Prima visione assoluta per l'Italia.

—«»—

ALABARDA. 15: «Due marinai e una ragazza», tecnicolore Metro, canzoni, brio, amore. Frank Sinatra, Katharyn Grayson.
GARIBALDI. 14.30 (ult. 21.45): «La isola del corallo», H. Bogart, E. Robinson, L. Barrymore, L. Bacall, C. Trevor. Film Warner in 1.a visione.
IDEALE. 15.30, ult. 21.30: un tecnicolore fantasmagorico ed emozionante «Alì Babà e i 40 ladroni». Grandioso successo.
IMPERO. 15.45: «Il Trovatore» con Gianna Pederzini ed Enzo Mascherini in un film di Carmine Gallone. Attualità Incom 392 con le nozze Mitri-Franco.
ITALIA. 16: «L'eterna armonia», spettacolo trionfale in tecnicolore, P. Muni, M. Oberon. (Columbia).
VIALE. 14.30: «Biancaneve e i 7 nani», tecnicolore di Walt Disney.
VITTORIO VENETO. D. F. 16: «Luna senza miele» con Van Johnson, Ester Williams. Technicolor Metro.
ADUA. 15: «I criminali», 1.a visione 2.o: Incontro di boxe per il campionato del mondo.
ARMONIA. 15.30: «L'amore senza volto» con Merle Oberon, Dana Andrews. Varietà De Rosè-Marcelli.
AZZURRO. 16: «La strage di Alamo» con J. Fontaine, R. Dix e Patrick. I visione. Segue cortometraggio in tecnicolore. Ultimi giorni.
BELVEDERE. 16: «Pancho il messicano», con Wallace Beery.
CINEMA DEL MARE. 15: «Torna l'amore» con Attila Hoerbiger e Hans Moser. Primi posti lire 80, sec. 60.
MARCONI. 15.15: «Catene», A. Nazzari, Y. Sanson in un film umano, avvincente, reale.
MASSIMO. 15: «Io ti salverò», capolavoro con I. Bergman e G. Peck.
NOVO CINE. 14: «Biancaneve e i 7 nani», in tecnicolore di Walt Disney.
ODEON. 16: «Questa donna è mia» con S. Tracy, H. Lamarr. Ult. giorno
RADIO. 15.30: «I pompieri di Viggiù» con gli assi della rivista italiana Totò, Osiris, Taranto, Campanini e Isa Barzizza.
SAVONA. 14.30: «Bellezze al bagno», grandioso tecnicolore Metro con E. Williams e Red Skelton.
VENEZIA. «L'errore del Dio Chang» divertente. I posto L. 80, II L. 60.
VITTORIA. 16: «La donna e il mostro» con E. von Stroheim, V. Kruba, R. Arlen. Locale riscaldato.

LA RADIO

TRIESTE

11.30: Per ciascuno qualcosa; 12.10: Sambe e sombreri; 13: Giornale radio; 13.25: Musiche di Gershwin; 14: Terza pagina; 14.20: Musica varia; 14.30: Programma dalla BBC; 17.30: English by radio: «All'aeroporto»; 17.45: Musica da ballo; 18.30: La voce dell'America; 19: «Orgoglio e pregiudizio», romanzo sceneggiato; 19.35: Parla lo sport; 19.45: Canzoni allegre; 20: Giornale radio; 20.30: Opera lirica.

RETE AZZURRA

14.45: Per i fratelli giuliani; 17: Per ragazzi: «Michele Strogoff», dal romanzo di G. Verne; 18: Orchestra da camera Scarlatti; 18.50: Orchestra Kenny Clarke.

RETE ROSSA

13.26: Musica operistica; 14: Orchestra Ferrari; 17: Pomeriggio musicale; 18: Complessi caratteristici; 18.25: Musiche per banda; 18.50: «La giornata di Reginald Peacock», un atto di K. Mansfield; 19.50: Musica leggera; 21.3: «Prego maestro...», compositori alla ribalta; 22.20: Ester Valdes e duo Continisio-De Lucia; 22.45: Musica da camera.

STATO CIVILE

dei giorni 29-30 gennaio 1950

MORTI: Braico Giorgio a. 46; Trani in Moro Amelia a. 78; Sivo Pietro a. 73; Ienco Giovanna, ved. Siega a. 65; Sabadin in Castani Orsola a. 80; Stradi Luigi a. 75; Cernigoi Giovanna a. 55; Bari Giovanni a. 72; Saikovic in Mokorovich Francesca a. 81; Novak Andrea a. 65; Stocca Maria a. 66; Petrich ved. Pellis Maria a. 80; Minca Vittorio a. 69; Corvetto Teodoro a. 51; Panzin Antonio a. 71; Tauzer in Kraumer Giuseppina a. 73; Gherzevich Maria a. 75; Vidau in Ban Caterina a. 69; Benci Giovanni a. 91; Giovannini Anna a. 49; Glavina Simeone a. 41; Mauro Adriana giorni 1; Mauro Renata giorni 1; Antoniolli Laura a. 24; Saracchione Gaetano a. 56; Battilani ved. Paulin Carla a. 84; Dimundo in Valentino Anna a. 72; Loser Vittorio a. 80; Luis ved. Candotti Mercede a. 74; Grassi Giovanni a. 74; Pisani Giuseppe a. 75; Tavella Felice a. 83; Bacchelli Maria Gabriella giorni 1; Brumat ved. Soldat Francesca a. 76; Ferfoglia in Miazzi Olga a. 67.

MATRIMONI TRASCRITTI: Radioni Egidio, magazziniere, con Trippetti Ondina, casalinga; Cigni Giovanni, agente P. C., con Rossi Licia, casalinga.

SPETTACOLI

Il concerto del complesso «Pro musica antiqua»

Una concezione assai aristocratica della musica era quella del Medioevo e del Rinascimento, e tale constatazione è sufficiente per chiarirne i pregi ed i difetti, dimenticando per un momento che quelle musiche erano i primi passi nell'arte strumentale. La parola aristocrazia indica già nella sua etimologia un concetto di supremazia di pochi e nella sua più comune accezione richiama l'idea di un gruppo di poche e ragguardevoli persone.

Per pochi ascoltatori di raffinata sensibilità quelle musiche sembrano scritte, tanto son sottili, delicate, estranee a quei rivolgimenti e a quelle lotte di popolo tanto frequenti nell'Evo Medio, e vivono e si muovono in un mondo vago ed incorporeo. Che poi da questi cenacoli siano usciti i musici più illustri del tempo è comprovato dalla storia e che la tradizione si sia gloriosamente perpetuata lo dimostra il fatto che alcuni secoli dopo, dalle Camerate fiorentine è uscito Claudio Monteverdi, con visuali assai più vaste, ma discendente da quel nobile ambiente. Questo per le musiche profane, mentre nella polifonia sacra l'emozione è profonda, lo spirito misticamente elevato, la commozione intensa. Ne è stata prova iersera il meraviglioso «Benedicamus Domino», per tenore gregoriano e due voci di accompagnamento, tipico esempio di «ars antiqua», in cui gli intervalli sono ridotti al minimo. Così l'ispirato «introitum» della «Messa da requiem» di Juan Brudien.

Accanto ad essi, ed erano la parte preponderante, figuravano cacce, madrigali, canzoni. Madrigali della prima epoca, del Trecento, di Jacopo Da Bologna, Ghirardella Da Firenze, tipici esponenti dell'«ars nova», italiana, nata a Firenze, parallela e talvolta interdipendente da quella francese; e son quadretti, contemplazioni in cui al sentimento della natura s'aggiunge spesso quello dell'amore. E' la musica che si ricollega alla lirica italiana ed alle pastorelle provenzali, deliziosamente fresca, mirabilmente leggiadra. Guillaume Da Machand e Gilles Binchois erano i maggiori esponenti dell'«ars nova» francesi, leziosi, dalle melodie penetranti eppur sempre severi nella costruzione. Poi ancora Orlando di Lasso e Monteverdi, più esperti nelle coloriture e più aperti al canto.

Ha eseguito questo vasto ed interessantissimo programma, in cui accanto ai brani preziosi particolarmente per l'esegeta, scorreva spesso la vena di una limpida poesia, il meraviglioso complesso «Pro musica antiqua» di Bruxelles, diretto da Safford Cape, splendido, finissimo musicista. Ascoltarli è stata una vera gioia, tale è l'arte dei singoli e la perfezione dell'assieme. Un concerto quindi di cui conserveremo un incantevole ricordo. Il pubblico, numerosissimo, è stato commosso dalla spiritualità delle musiche e dall'eccellenza dell'esecuzione ed ha vivamente, lungamente applaudito.

STASERA AL VERDI

«La Fiera di Sorocinzi» con Antonino Votto

Questa sera, in turno di abbonamento «A», alle 20.30, prima rappresentazione de «La Fiera di Sorocinzi», opera comica in tre atti di Modesto Mussorgsky tratta da una novella di Gogol, terminata e strumentata da Nicola Cerepnin, tradotta da Enrico Magni.

L'opera è stata concertata e sarà diretta dal maestro Antonino Votto. La regìa è del maestro Alessandro Sanine. Il coro è stato preparato dal maestro Roberto Benaglio. Interpreti saranno: Renato Capecchi (Cerevik), Glauco Scarlini (Grizko), Cristiano Dalamangas (il compare), Giuseppe Nessi (il figlio del pope), Vito Susca (lo zingaro), Clara Petrella (Parascia), Agnese Dubbini (Chivria), Vladimiro Lozzi (primo invitato), Guido Uxa (secondo invitato), Eno Mucchiutti (terzo invitato).

All'inizio del terzo atto verrà eseguita la fantasia danzante «Una notte sul Monte Calvo» del medesimo autore, terminata e strumentata da Rimsky-Korsakov. Primo ballerino Pierino Vigo Faraboni, prima ballerina Wanda Silvestri, coreografia di Annita Bronzi.

La Compagnia Osiris al Politeama Rossetti

Venerdì farà ritorno sulle scene del Rossetti la Compagnia di riviste di Vanda Osiris, nella sua più recente formazione con il comico Renato Rascel. E' uno dei maggiori complessi, forse il più ammirato, della rivista italiana. La Compagnia darà il suo ultimo successo: «Sogno di una notte di questa estate», rivista in due tempi di Piero Garinei e Sandro Giovannini, i due umoristi della notissima «Bisarca». Nell'elenco artistico figurano molti nomi simpaticamente noti al pubblico, da Dolores Palumbo e Gianni Agus, ai «Nicolas Brothers» ed altri.

«Spirito allegro» è la commedia in 3 atti e 7 quadri di Noël Coward, che la compagnia del Piccolo Teatro di prosa diretta da Bruno Sardi metterà in scena giovedì prossimo, alle 20.30, al Circolo Cantieri.

VIAGGI E TRASPORTI

CIT Biglietteria: Automobilistica - Ferroviaria - Aerea - Navigazione

LINEE AUTOMOBILISTICHE da TRIESTE per:
MILANO-TORINO rapida lusso giornaliera ore 8.
MILANO celere giornaliera ore 21.
GENOVA - Giornaliera ore 8, via Padova, Mantova, Cremona, Piacenza.
VENEZIA, PADOVA, BOLOGNA: corse giornaliere
UDINE - Giornaliera ore 7.30.
TARCENTO - GEMONA - SAPPADA, BRUNICO: giornaliera, ore 6.15.
TRENTO, BOLZANO MERANO - Giornaliera feriale.
SAPPADA - SAN CANDIDO - BRUNICO - CORVARA lunedì, mercoledì, sabato.
BRESSANONE - FORTEZZA - VIPITENO - COLLE ISARCO - BRENNERO giovedì ore 6.15.

AUTOLINEE PER L'AUSTRIA

GRAZ via Villaco KLAGENFURT mercoledì.
VILLACO - KANZEL martedì, giovedì, sabato (mattina, pomeriggio).

Prenotazioni:
CIT PIAZZA UNITA' TELEFONI N. 47-93, 47-96

Precisazioni sullo sciopero

A completamento di quanto ambe le parti interessate hanno pubblicamente esposto in merito alla vertenza in base alla quale è stato proclamato lo sciopero per il giorno 1.o febbraio, l'Associazione degli industriali, sorvolando su quelli che sono gli spunti polemici della questione, ritiene doveroso precisare e riassumere gli elementi che costituiscono i capisaldi non contestabili della controversia stessa.

1) — L'indennità di contingenza varia in ciascuna provincia ed è commisurata al costo della vita locale, ufficialmente rilevata con la partecipazione delle rappresentanze dei lavoratori;

2) — l'indennità di contingenza a Trieste è superiore a quella di 70 provincie italiane;

3) — il supplemento di contingenza erogato a Trieste non è altro che un elemento di calcolo che contribuisce a determinare la indennità di contingenza effettivamente corrisposta ai lavoratori triestini;

4) — le retribuzioni settimanali indicate nella misura di 5 o 6 mila lire che sarebbero corrisposte agli operai triestini sono ben lungi dal costituire una media ed, in tutti i casi, non sono comprensive dei cottimi, premi, superminimi e degli altri elementi accessori (assegni familiari, caropane, gratifica natalizia, ecc.). La misura suindicata rappresenta, comunque, gli emolumenti di una minima parte dei lavoratori triestini singolarmente presi e di poche categorie. La maggioranza percepisce retribuzioni complessive — sia contrattuali che di fatto — di gran lunga superiori a quelle suddette;

5) — tutto il problema della retribuzione — per gli espliciti accordi in merito firmati — è all'esame in sede nazionale. Sino a che rimangono stazionarie le retribuzioni nelle altre provincie italiane non è possibile un aumento da parte delle industrie triestine;

6) — a parità di costo-vita, i lavoratori triestini usufruiscono di retribuzioni contrattuali generalmente superiori a quelle dei lavoratori delle altre provincie;

7) — dal punto di vista sociale e con riflesso alle necessità di vita dei lavoratori il problema investe tutta l'attività economica nazionale ed è identico per tutte le categorie (commercio, agricoltura, artigianato, ecc.). Non può quindi essere circoscritto al settore industriale locale.

Gli industriali di Trieste non sono insensibili all'aspetto sociale ed umanitario dei problemi che direttamente interessano le classi lavoratrici e, nei limiti delle loro possibilità, hanno sempre dimostrato adeguata comprensione come quando hanno rinunciato a ridurre la contingenza in relazione al diminuito numero indice del costo-vita ed all'aumento degli assegni familiari. Nell'attuale situazione, per la quale in tutta Italia le retribuzioni sono stazionarie, elevare la contingenza stessa solo localmente costituirebbe un aggravio di costi che, in breve lasso di tempo, porrebbe molte industrie triestine in condizioni di non poter sostenere la concorrenza degli altri centri produttivi provocando conseguentemente grave pregiudizio alle industrie e, quindi, ai lavoratori.

† A soli ventun mesi dalla perdita crudele dell'adorato Papà, si è spento il 25 corr. a Roma, non ancora trentenne, con tutti i conforti religiosi, lo

avv. Amedeo Rispoli
Grande invalido di guerra

lasciando disperatamente sola la Sua mamma adorata.

La salma dilettissima riposa a Trieste, nella tomba di famiglia, campo IV.

Si dispensa dalle visite di condoglianza

Trieste, 31 gennaio 1950.

† Dedicò la sua vita al bene di tutti i suoi cari e si spense serenamente la nostra cara

Olga Ferfoglia in Miazzi

L'addolorato marito CARLO, il FRATELLO, i NIPOTI unitamente ai parenti tutti ne dànno il triste annuncio a quanti la conobbero ed amarono.

I funerali seguiranno oggi, 31 corr., alle ore 10, partendo dalla abitazione di via S. Michele n. 7.

† Il giorno 30 corr., mese, chiuse la Sua nobile esistenza, dopo lunghe sofferenze, munita dei conforti della Santa Religione la nostra cara Mamma

Maddalena Polla
d'anni 78

Addoloratissimi ne dànno il triste annuncio la figlia MARGHERITA, i figli GIUSEPPE, EUGENIO, ADEODATO, GIOVANNI e ITALO, le NUORE, i NIPOTI ed i parenti tutti.

I funerali seguiranno oggi, 31 corr., alle ore 15, partendo da via S. Marco 6.

† Dopo breve malattia si spense serenamente il 25 gennaio, il nostro caro

Alfonso Scrivanelli
professore a riposo

A tumulazione avvenuta, ne dànno il triste annuncio la desolata moglie EUGENIA de VAGATAI ed i parenti tutti.

† La sera del 28 si spense serenamente

Carla Battilana
ved. PAULIN

Profondamente angosciate ne dànno partecipazione, a tumulazione avvenuta, le figlie MARIA e IDA, i generi RODOLFO TEDESCHI e MARIO PICOTTI, unitamente ai nipoti.

Trieste, 30 gennaio 1950.

† Domenica, 29 gennaio 1950, è tornata a Dio l'anima buona di

Felice Tavella

A tumulazione avvenuta ne dànno il triste annuncio la moglie GEMMA, i figli RINA, ROSETTA col marito ing. ANTONIO TOZZI, FABIO con la moglie NELLA BOVACONTI, le nipotine LUISA e LAURA.

† Addì 27 corr., decedeva improvvisamente

Giovanni Goldani
maestro del Lloyd a riposo

Ne dànno il triste annuncio a tumulazione avvenuta le FIGLIE, il GENERO, la NIPOTINA.

Sabato, 4 febbraio, verrà celebrata per l'Estinto la S. Messa nella Chiesa di Barcola, alle ore 7.

Famiglie: GOLDANI, KROSEL, VRAGNIZAN, TRIESTE, KOSTRENA, STARIGRAD

† I famigliari e congiunti tutti partecipano a tumulazione avvenuta la dolorosa perdita di

Giuseppe Pisani
pensionato statale

avvenuta il 29 corr.

Ringraziano vivamente tutti coloro che presero parte al loro dolore.

Famiglie:
PISANI, POLLANZ, MUELLNER

† Santamente come visse si spense all'età di 70 anni la nostra cara

Caterina Ban

lasciando nel dolore il MARITO, i FIGLI, il GENERO, le NUORE ed i NIPOTI.

I funerali seguiranno domani, 1.o febbraio, alle ore 10, dall'Ospedale Maggiore.

† Il 28 ottobre ha cessato di vivere

Laura Antonioli

A tumulazione avvenuta la FAMIGLIA dà il triste annuncio.

RINGRAZIAMENTO

Il sottoscritto, profondamente commosso per le molteplici attestazioni di affetto tributate alla sua amatissima consorte

Elda

ringrazia sentitamente il chiarissimo prof. dott. M. Lovenati e l'esimio medico assistente dott. L. Fogar, che cercarono di lenire le sue atroci sofferenze con tutti i mezzi suggeriti dalla scienza.

Un grazie di cuore vada a Suor Maria ed alle buone e brave infermiere della Divisione Oncologica che le prodigarono le cure più assidue e amorose durante la sua malattia.

Particolari grazie al sig. Marcello Trevisini, comproprietario della ditta F.O.M.T., in unione a tutti i suoi dipendenti, nonchè a tutte quelle gentili persone che in vario modo vollero onorare la memoria della cara Estinta.

EUGENIO BURLO

Trieste, 31 gennaio 1950.

La moglie ed i figli dell'adorato

Nicolò Spadaro

ringraziano commossi tutti coloro che hanno voluto dare l'estremo saluto al loro caro e partecipare al loro dolore, i parenti, amici, conoscenti ed in particolar modo l'ing. Carlini, i capi e i compagni operai che vissero insieme a Lui la sua vita di lavoro.

RINGRAZIAMENTO

A tutte le gentili persone che in vario modo vollero onorare la memoria del nostro indimenticabile

Papà

vadano i nostri più sentiti ringraziamenti.

Famiglie:
CAFFAU - PACOR - POLONIO

Nel secondo anniversario della scomparsa di

Lisetta Orlando

La ricordano con immutato affetto il marito FRANCO con i figli BRUNO e GUIDO, le sorelle ERMINIA BLASIZZA e CARLA CIBEI ed i parenti tutti.

Una S. Messa verrà celebrata in suffragio oggi alle ore 9 nella chiesa dei RR. Padri Spagnoli di via S. Anastasio.

Domani 1.o febbraio, primo anniversario della morte della cara

Giovanna Crasso

una S. Messa verrà celebrata alle ore 7.30 nella chiesa dei Salesiani.

LA FAMIGLIA

ITALIANI NEL MONDO

IL CARDINALE MAZZARINO

Per quanto il pensiero di Machiavelli fosse stato condannato, fin dalla seconda metà del Cinquecento, dalle sponde più diverse ed opposte, dai re e dai filosofi, dai razionalisti e dai teologi, è certo che la politica del Seicento si riallaccia per molta parte allo spirito del Rinascimento, e non tanto nei mezzi e negli strumenti di lotta, quanto ancor più nei criteri di ispirazione e di guida. Ma forse in nessuno la concezione nuova dell'unità dello Stato e dell'autonomia del potere ebbe un'espressione così perfetta come in Giulio Mazzarino, il cardinale italiano destinato a diventare il primo ministro della Monarchia francese.

Pochi storici hanno osservato che la politica di Mazzarino anticipò quasi tutti i problemi ed i nodi della rivoluzione francese, delineando fin d'allora le posizioni del contrasto fra l'assolutismo regio e il particolarismo borghese, pronto a opporre all'unità del potere monarchico le pregiudiziali delle antiche libertà feudali. Contro tutte le classificazioni della storiografia tradizionale, la rivoluzione dell'89 appare sempre più come un ritorno allo spirito feudale, cioè democratico, che aveva generato i parlamenti e creato le «carte dei diritti», contro lo spirito accentratore, cioè autoritario, che si era incarnato nella Monarchia assoluta.

Basterebbe pensare un momento agli sviluppi storici di quel vasto e complesso movimento della «Fronda», che precorse tante delle posizioni e degli atteggiamenti dei rivoluzionari della Bastiglia: nata, allora come un secolo dopo, dalla rivolta della nobiltà alle pressioni e alle imposizioni finanziarie della Corona, dalle inquietudini e dalle sofferenze dei principi contro le restrizioni alla loro tradizionale autonomia politica, dal tradimento e dalla defezione del ramo cadetto degli Orléans, l'eterna minaccia al trono dei Borboni, e infine dalle prime affermazioni del dottrinarismo giuridico borghese, che attraverso il Parlamento, residuo dei vecchi «stati» dell'epoca feudale, giustificava con un sottinteso repubblicano la reazione aristocratica. Non solo: ma nella rivolta del 1650, come poi in quella del 1789, il fenomeno più singolare sarà la collusione fra gli strati aristocratici e borghesi, ostili all'assolutismo monarchico, e quelle frazioni di proletariato e di plebe parigina e non soltanto parigina che rappresenteranno il minaccioso «sottosuolo» dell'insurrezione, alimentato allora come sempre dalla miseria, dalla fame e dal caos dell'amministrazione finanziaria e tributaria del regno.

Al centro di quella riscossa di tutte le classi e le categorie, che reagivano alla tutela dello Stato assoluto in nome dei privilegi lontani o recenti, Mazzarino rappresentò la più conseguente personificazione della politica monarchica, che tendeva a raggiungere l'unità territoriale, politica e giuridica della Francia contro tutti i tentativi di frantumazione e di scissione, a cui portava il ribollimento dei particolarismi, antichi o nuovi. L'idea monarchica trovò in lui un difensore tanto più tenace, in quanto, essendo italiano, cardinale e antico allievo dei gesuiti, ignorava le seduzioni del nazionalismo, guardava ai problemi con quella universalità che deriva soltanto dall'educazione cattolica e poteva sempre conformare i suoi piani a una visione della vita, che non ammetteva smentite o deviazioni.

Maestro nell'arte delle relazioni umane, pronto a mantenere rapporti segreti con amici e nemici, «volpe e lione» secondo l'insegnamento di Machiavelli, intese e adoprò sempre la diplomazia in funzione dei suoi obbiettivi fondamentali e immutabili, cioè l'attuazione della Monarchia centralizzata e unitaria, la grandezza della Francia, l'equilibrio delle potenze europee. Senza nutrire alcuna illusione sugli uomini, scevro di miti e di prevenzioni politiche, sde- [illegible]

Forse nessuno statista fu altrettanto odiato e vituperato (al tempo della Fronda, il Parlamento offrì 50.000 scudi a colui che lo uccidesse, e in qualcuna delle numerose «mazarinades» di quel periodo si prometterano 100.000 scudi a chi, dopo averlo assassinato, gli tagliasse la testa e la portasse in giro per Parigi, 70.000 ai camerieri che lo soffocassero fra le coltrici, 20 mila ai farmacisti che lo avvelenassero, 6000 a chi lo colpisse in chiesa); e nell'ultima limpida, angosciata ed esauriente biografia che di lui ha dedicato un valente storico francese, Auguste Bailly («Mazzarino», Mondadori ed.), si ha lo specchio fedele di tutte le violente passioni sca-tenate dall'uomo che aveva raccolto l'eredità di Richelieu e aveva continuato e sviluppato la sua politica in mezzo a diffidenze e ostilità, che sommavano insieme motivi nazionalistici, ideologici e sentimentali.

Come tutti i grandi ministri dell'«ancien régime», Mazzarino uomo d'affari, condottiero di fanterie, comandante di truppe anche da cardinale, fu sempre profondamente ostile alla guerra, con quell'odio profondo e motivato che si ritroverà solo in uno spirito per tanti lati affine al suo, il principe di Metternich. Senza insistere sul troppo celebre episodio di Casale, nella guerra tra Francia e Spagna, dove egli, legato del Papa, non esitò a buttarsi a cavallo in mezzo alle linee dei contendenti per annunziare e imporre la tregua, è certo che la diplomazia rappresentò per lui una peculiare forma mentale, una «visione della vita» che, giustificata dal suo fondamentale pessimismo, vedeva nelle guerre solo esperienze inutili e facilmente economizzabili con uno sforzo della volontà e dell'intelligenza.

Rispetto ai principi contro cui combatté la lotta più serrata, dal Condè al Gondi, perseguì una politica che, alleando alla tolleranza formale l'intransigenza ideale, non ebbe bisogno mai di imporre umiliazioni mortali o di esigere sacrifici intollerabili. Di fronte alle barricate che gli drizzarono contro i ribelli della Fronda, di fronte alla coalizione d'interessi e d'ideologie che si scatenò contro l'«usurpatore» in nome degli esclusivismi tradizionali o rivoluzionari, sempre pronti a battere in breccia lo Stato, non titubò un momento a abbandonare il potere, quando quella sembrò l'unica via per ridurre alla ragione le opposizioni, e per tre anni esule sul Reno continuò a dirigere segretamente la politica francese. Ma, con la coerenza propria degli spiriti duttili, non esitò a riprendere in mano le leve del comando, quando apparve chiaro che il principe di Condè, con l'aiuto degli spagnoli, dei borghesi e delle plebi di Parigi, mirava a scalzare la posizione di Luigi XIV, a rovesciare il trono per assumere egli stesso il potere, in nome della nobiltà feudale che non aveva mai accettato volentieri il giogo dei Borboni. Costretto Condè alla capitolazione, dispersi con le armi e con l'astuzia tutti i nemici, riammise a Corte i traditori di ieri, restituì le prerogative e i privilegi formali a un'aristocrazia ch'era stata ormai destituita di ogni potere e di ogni influenza nella vita del Paese e che non mancherà di prendersi la sua vendetta nell'89, con quella rivoluzione che fu all'inizio sua, e soltanto sua.

Ugualmente nella politica estera lo statista che ridusse la Germania, con la pace di Westfalia, al fantasma di una federazione impotente, il condottiero che strappò alla Spagna, con la pace dei Pirenei, l'egemonia sull'Europa occidentale, il diplomatico che attuò, con la pace di Oliva, il predominio francese sull'Europa del nord, non ricorse mai al conforto della «politica di potenza», alle suggestioni o alle illusioni che saranno poi proprie del giacobinismo, difendendo gli interessi della Francia nel quadro di una concezione della bilancia fra le potenze, che si allacciava a una pregiudiziale filosofica.

Di fronte a tutte le degenerazioni della morale rivoluzionaria, che ha portato alle spaventose esperienze dell'età nostra, Mazzarino rappresenta oggi più che mai l'espressione di quella politica dell'equilibrio che, diffidando delle soluzioni improvvisate e radicali, affida all'abilità e alla pazienza degli uomini la risposta a tutti i problemi. In un'epoca, che non fu schiava di dottrinarismi e di ideologie, il cardinale che attuò il pensiero della Rinascenza lasciò un insegnamento, che Voltaire derise ma che lo Stato moderno non avrebbe dovuto trascurare. Solo il disprezzo della forza permette di salvare la pace. Il pessimismo è il miglior alleato dell'ordine.

GIOVANNI SPADOLINI

UN COLLOQUIO AMICHEVOLE FRA AURIOL E IL PRESIDENTE DELL'ASSEMBLEA ALGERINA SAHAY AB DEL KADER A PARIGI

UN DOVERE MORALE PER RAVENNA E PER L'ITALIA

Sistemare il sacro luogo dove riposano i resti di Dante

Negata la pace oltre la tomba - Una lampada ad olio che si spegne con troppa irriverenza - Superare gli interessi particolari e accordarsi per attuare un progetto accettabile

RAVENNA, gennaio — Quante volte non abbiamo sentito parlare della zona dantesca di Ravenna e della sua definitiva sistemazione! La città in cui l'Alighieri trovò il suo ultimo rifugio presso il nipote di Francesca è sontuosa di opere d'arte illustri; lo splendore dei suoi musaici e l'architettura delle sue chiese stanno ancora a dimostrare [illegible] civiltà che non vuol morire; la solitudine della sua pineta si cinge [illegible] laggiù [illegible] di Sant'Apollinare in Classe sembra [illegible] tempio armonioso; ancora agli occhi attoniti dei visitatori Giustiniano e Teodora appaiono nella regalità sfarzosa della loro corte orientale, e i duomi dei battisteri continuano a suggerire un'immagine visibile del celeste Paradiso. Ma nulla parla al nostro cuore e a quello delle genti civili, quanto l'umile sacello in cui riposano le ossa di Dante: Dantis poetae sepulcrum.

La pace turbata

Era destino che il ghibellin fuggiasco, come lo definì il Foscolo nei Sepolcri, *non dovesse mai aver pace neppur dopo la morte. Dopo più di sei secoli si discute ancora attorno alla sua tomba. Lì accanto è il bel San Francesco, dov'egli ebbe la sua prima sepoltura; dall'altra parte, i due chiostri, un tempo intatti, ora rovinati da un bombardamento aereo, che, per fortuna non recò danno alla tomba. Attorno a questa una cintura di verde; ma la facciata rimane ancora sulla pubblica via e se i paracarri vietano il passo alle macchine e al loro frastuono non possono impedirlo alle comitive rumorose che la notte scorrazzano gridando e qualche volta lordando.*

La casa in angolo ha le finestre che danno direttamente sul tempietto e lo dominano; a sei metri dal luogo in cui il Divino giace, la gente si affaccia, e il visitatore che esce commosso può magari vedere là al primo piano una bellezza che si pettina o un uomo che si rade la barba. Me lo diceva uno dei più puri innamorati di Ravenna, un vecchio e dotto prete studioso di Dante e cultore di storia delle arti, monsignor Mesini, che avevo riveduto poco prima nello studiolo di Manara Valgimigli alla Classense. E la sera prima un altro ravennate illustre, il medico e umanista Fontana, mi aveva, con uno scherzoso rammarico, informato di un altro strano inconveniente. La lampada a cui Firenze dona ogni anno l'olio (qualche volta se ne dimenticano, e allora bisogna scrivere e insistere) non arde, ahimè, perenne. La qualità degli stoppini che si fabbricano dopo la guerra non è più quella di una volta, e la lampada ogni tanto si spegne. O fabbricanti di stoppini, correte ai ripari! Non sapete dunque chi era Dante?

Con Manara abbiamo parlato a lungo della questione: non degli stoppini, s'intende, ma della zona dantesca. E' tempo ormai che la buona volontà degli uomini si desti, che le incertezze spariscano, che i dubbi abbiano fine. E Manara, con quel suo pacato accento [illegible] generoso ardore, mi parlò di una riunione tenuta giorni fa in Prefettura e a cui erano intervenuti, attorno al Prefetto, il Sindaco, il bibliotecario della Classense [illegible] rappresentanti della benemerita Cassa di Risparmio. La quale non si accontenta di fare il solido e cospicuo istituto finanziario che il E. Serena-Monghini presiede e che il dottor Tommaso Rosselli dirige, ma è anche, per così dire, la vicina di casa del terreno dantesco. Il suo palazzo si allinea accanto ai chiostri, e i suoi orti si stendono dietro quelli e dietro l'abside di San Francesco. Dal pergolato oggi ignudo nel tempo invernale, si scorge laggiù il campanile di Sant'Apollinare.

Dei due chiostri, il primo è già stato coperto, ma il secondo, dopo quasi cinque anni dalla fine della guerra, è ancora scoperchiato e puntellato fra un ammasso di rovine. E questa è la prima e più urgente necessità a cui è necessario provvedere. La primavera si avvicina, e l'Anno Santo porterà più numerosi i visitatori. Per Ravenna e per l'Italia sarebbe uno sconcio vedere ancora, là, accanto alle ossa di Dante, quelle rovine.

I chiostri erano un tempo proprietà delle suore dell'Istituto Tavelli, da cui li acquistò la Cassa di Risparmio, per farne dono al Comune nell'anno 1937, quando la sistemazione della zona pareva imminente. Ora, mutati i tempi e diverse essendo le circostanze, la Cassa ha presentato un progetto che comprende la sistemazione dei chiostri, rimandando ad un secondo tempo quella del vero e proprio sepolcro. E nella riunione di cui parlavo sopra il progetto ha trovato tutti consenzienti.

Un ottimo piano

Il Comune dovrebbe restituire alla Cassa i due chiostri francescani, mentre la Cassa si impegnerebbe a restaurarli a sue spese e sui disegni degli uffici competenti, incominciando anche subito i lavori, che sarebbero terminati per la primavera; e sul fianco del primo potrebbe anche essere aperto un passaggio pedonale che condurrebbe direttamente negli orti dietro la chiesa, e cioè in una parte della zona dantesca che deve anch'essa venir sistemata. E poichè il Comune ha già disegnato una nuova strada in senso orizzontale ai chiostri, la Cassa chiederebbe uno spostamento verso oriente, grazie al quale una nuova via, da incrociarsi con quella, congiungerebbe in linea retta la zona con Sant'Apollinare Nuovo, che apparirebbe là in fondo ai visitatori della tomba di Dante.

Tutto ciò appare ben chiaro dall'esame della pianta e da un sopraluogo negli orti; ma anche una semplice descrizione può essere sufficiente a far capire l'opportunità e la bontà del disegno, per il quale la Cassa è disposta a spendere qualche [illegible] Il resto [illegible] pensarci lo [illegible] al disegno [illegible] pannoni, [illegible] bandire [illegible] alla riunione [illegible] proposte [illegible] senso di [illegible] Sindaco di [illegible] Consiglio [illegible] e votato [illegible] minoranza, [illegible] decisa.

Passare all'azione

Senonchè la provincia è fertile di sorprese. Ho sempre aborrito dai pettegolezzi, e spero che certe voci giunte ai miei orecchi non siano vere. Ma c'è, pare, chi vuol mettere i bastoni fra le ruote. C'è chi parla di interessi particolari che verrebbero danneggiati da certe necessarie demolizioni, di rivalità politiche nei confronti di un istituto; e anche di un giusto orgoglio dell'Ufficio Tecnico del Comune, che vorrebbe fare da sè. E, per fare da sè, avrebbe chiesto i danari al Governo, il quale, si sa, è tenuto a favorire la ricostruzione.

Se sono chiacchiere, tanto meglio. Noi non ci occupiamo di politica e non vogliamo parteggiare per nessuno. Ma il disegno proposto e finanziato dalla Cassa di Risparmio di Ravenna ci sembra lodabile e raccomandabile, anche perchè porterebbe prontamente a una soluzione.

Ad ogni modo, io dico agli amici: — Pensateci; la tomba di Dante è un sacro deposito che interessa tutto il mondo civile, e non soltanto la città di Ravenna. Almeno nel nome di Dante, sono certo che vi troverete una buona volta d'accordo.

GIUSEPPE LIPPARINI

EVELYN KEYES NEL FILM-RIVISTA «SANGUE ARDENTE» (COLUMBIA-CEIAD)

PRIME VISIONI

Questa notte sorgerà il sole

1926: anno di torbidi nel mondo e in particolare a Cuba [illegible] patrioti Contreras; durante il funerale, a cui sarebbero intervenuti i rappresentanti del Governo, i patrioti della galleria avrebbero fatto esplodere una bomba dal raggio di azione di cento piedi; di lì la rivoluzione. Come sempre accade quando le rivoluzioni si preparano senza un'organizzazione capillare e per iniziativa individuale — e qui sta il più importante insegnamento del film — il piano fallisce: Contreras viene seppellito in campagna; il funerale non avrà più luogo e la polizia riuscirà a scovare ed a uccidere Tony Fenner, il cubano emigrato negli Stati Uniti, tornato in patria per dirigere l'azione terroristica. Ma — e qui invece il film cade — la rivoluzione scoppia lo stesso e porta il popolo vittorioso al potere.

Il film, che spiega con un'acutezza insolita la genesi della dittatura — si veda la straordinaria sequenza iniziale dell'approvazione alla Camera di una legge poliziesca, cui tutti, meno il proponente sono in partenza contrari — e che narra con accenti veritieri un episodio di lotta clandestina, non spiega altrettanto bene il vittorioso prodursi di un atto rivoluzionario. In questo senso non potrà essere ricordato fra i classici del genere, da «La corazzata Potemkin» a «La Marsigliese». Comunque esso resta nel suo novanta per cento un film serio, ideologicamente preciso. Si veda come sono studiate le reazioni del gruppo dei dinamitardi: i rapporti fra i lavoratori e gli intellettuali di punta, la passionalità vendicativa della donna, la determinazione cosciente di Fenner, «l'uomo che ha visto», che viene dall'estero. Naturalmente sarebbe vano attendersi da film del genere un'introspezione psicologica sentimentale, personalistica: gli uomini possono anche essere complessi, ma sempre in funzione del loro significato storico e sociale. Ad esempio, il poliziotto Ariete è un cattivo, in senso sociale e in senso sentimentale, ma le sue reazioni nell'uno e nell'altro senso saranno sempre quelle del poliziotto, sicario feroce di un dittatore odioso. E' la prassi questa che generalmente viene seguita nei film sovietici. Huston ha diretto la vasta materia con quell'onestà che lo distingue: poche le ricercatezze formali (sarà al massimo qualche velo nero di donna, stagliantesi su uno sfondo di nuvole bianche), un grande, fanatico amore per il contenuto. V'è una magnifica canzonetta rivoluzionaria suonata e cantata da Gilbert Roland. Ci sono poi degli ottimi attori purtroppo mal doppiati. Una citazione a parte merita Jennifer Jones, capitata chissà come nelle mani di Huston: dopo le intemperanze divistiche di «Duello al sole» e «Ritratto di Jenny», questo film le servirà da lezione, severa ed utile. Non occorre dire che, così intensa e certe volte quasi brutta, essa ci piace infinitamente di più.

C. C.

CORRIERE VIENNESE

Il monumento al re dei piselli - I calciatori austriaci non parteciperanno ai campionati mondiali - E' stato trovato un concerto di Haydn - Silenzioso sciopero del personale dei teatri

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

VIENNA, gennaio — Dopo l'ennesimo fiasco delle ultime discussioni, parlare a Vienna del trattato di pace è cosa noiosa. Ma un nuovo lato della faccenda è servito ad attivare almeno in parte l'interesse: la richiesta di pagamento dei sovietici per gli aiuti da loro forniti nel 1945. In che cosa consistevano questi «aiuti»?

Basta domandarlo a un qualsiasi viennese; e, per rendere più chiara ed esplicita la risposta, conviene domandargli se gli piacciono i piselli. Vi risponderà, nel più fiorito dialetto di Ottakring, con una serie di «dolci» epiteti all'indirizzo di uno dei quattro liberatori, che nel 1945 riforni gli affamati viennesi solo di piselli, per lo più andati a male o pieni di vermi. Questa piaga aveva preso proporzioni così vaste, che l'«humor» viennese affibbiava al monumento all'Armata rossa eretto nella piazza ex Schwarzenberg ed ora Stalin, la denominazione di «Erbsenkönig» (Re dei piselli). E, parallelamente alla «Cornet beef» fornita dagli americani, i piselli sono stati chiamati «Koniev-beef», dal nome del commissario sovietico a Vienna.

Ma un'altra notiziola ha destato l'interesse degli apatici viennesi. Durante una delle ultime sedute del Consiglio di controllo alleato, il rappresentante sovietico ha proposto nientemeno che l'istituzione in Austria di campi di concentramento per i nazisti più «pericolosi». La paura sovietica di un pericolo nazista in Austria ha assunto forme tali, che l'Alto commissario britannico ha dovuto sottolinearla durante la sua relazione al Consiglio, respingendo nel contempo quella proposta. Un pericolo nazista effettivamente non esiste e l'Esecutivo austriaco basta ad impedire violazioni della legge. L'istituzione di campi di concentramento a quasi cinque anni dalla fine della guerra sarebbe, per lo meno, anacronistica.

O

Agli sportivi austriaci, il 1950 ha portato una brutta notizia: la Federazione calcistica ha deciso di non partecipare ai campionati mondiali in Brasile. In realtà la notizia era attesa, e ormai il pubblico si era rassegnato, ma ha sorpreso la motivazione della rinuncia. Mentre si era sempre parlato di difficoltà finanziarie, o al massimo di difficoltà derivanti dalla data degli incontri, il comunicato si richiama invece a «ragioni di indole sportiva». Le difficoltà finanziarie — circa 700.000 scellini — potrebbero venir superate, e così pure quelle derivanti dal termine; invece per gli ostacoli di carattere sportivo l'Austria non può o non vuole partecipare alla massima competizione calcistica. E' stata proprio una brutta sorpresa.

Esaminando queste «ragioni sportive», si sente parlare di «atleti austriaci troppo giovani, ai quali il misurarsi lontano da casa con squadre fortissime e con la prospettiva di perdere, sarebbe forse moralmente di danno più che di vantaggio». Anche un profano capisce che si tratta di argomentazioni cavillose. Più credibile è invece la tesi che le singole società abbiano finito col trionfare: che, cioè, piuttosto di spendere 700.000 scellini per andare incontro ad avventure oltreoceano, val meglio lasciare i singoli giocatori della Nazionale a disposizione delle rispettive squadre, perchè possano compiere le solite tournées estive all'estero. Esse rappresentano l'unica fonte di guadagno, in quanto negli incontri giocati in Austria lo Stato si mangia più della metà degli incassi sotto forma di tasse di vario genere.

Al mondo sportivo, e specialmente a quello europeo, l'assenza dell'Austria da Rio de Janeiro dovrebbe dispiacere. La stagione 1949 è stata conclusa dalla Nazionale austriaca con tre sconfitte e quattro vittorie; e le sconfitte sono state causate dall'Italia e dall'Ungheria, vale a dire dalle due squadre che sono considerate le più forti del Continente. Il campionato mondiale avrebbe perciò potuto essere una nuova pietra di paragone per giudicare la Nazionale austriaca, l'unica che tiene fede al metodo anzichè abbracciare il sistema.

O

Il mondo musicale viennese (e non solo viennese) ha ricevuto invece in questi giorni una specie di ritardato regalo di Natale. Dimenticato in un pacco di vecchie note, in un angolo dell'abbazia di Melk sul Danubio, è stato trovato un concerto per violino in la-maggiore di Haydn. L'importante scoperta è stata fatta nel corso di ricerche eseguite dalla Haydn-Society, che sta preparando una edizione completa delle opere del Maestro. A questo scopo, membri attivi della Società hanno esplorato vecchi archivi, musei, conventi, per trovare manoscritti ed altro materiale sconosciuto. Il concerto ora ritrovato era già noto, perchè contenuto in ambedue gli elenchi tematici compilati dallo stesso Haydn; esso però era andato perduto fin dal 1769. Nelle note ritrovate, mancano le voci degli oboe, ma esperti della Haydn-Society hanno dichiarato di poterle ricostruire senza eccessive difficoltà.

Il contatto di Haydn con l'abbazia di Melk deve essere stato abbastanza stretto: nella biblioteca sono stati trovati numerosi documenti illustranti e confermanti tali relazioni, nonchè molta musica originale del compositore. Appena sarà terminata la stesura degli oboe, la Haydn-Society curerà l'incisione del concerto su dischi. L'esecuzione sarà affidata alla Wiener Kammerorchester, sotto la direzione di Anton Heiller. Solista Edith Bertschinger.

O

Da più di una settimana i teatri viennesi sono chiusi: sciopero. Non uno sciopero di quelli politici, violenti, con manifestazioni di piazza; si tratta piuttosto di uno sciopero democratico, nel quale il personale tecnico incrocia semplicemente le braccia fino a quando le sue richieste di un miglioramento di salario non saranno accettate. Non si è ancora notato neanche un crumiro, ed è un sintomo che lo sciopero è giusto. D'altro canto la tesi del Ministero delle Finanze non è del tutto sbagliata: cedendo in questo punto, dopo i teatri verranno, una alla volta, altre categorie di operai, con richieste di aumento, e la catena si allungherà indefinitamente. Rompendo il blocco dei salari, la situazione potrebbe precipitare. Si sa, gli scioperi, ove abbiano successo, sono contagiosi. Il Ministro delle Finanze ha invitato i Sindacati a mutare il loro punto di vista, ma l'invito è rimasto inascoltato. Perciò lo sciopero continua, e Vienna rimane senza spettacoli. Unici a lavorare sono gli addetti alla ricostruzione dell'Opera e del Burgtheater.

Per il momento, non è ancora dato di vedere come le sue differenti tesi potranno venir conciliate. Sia l'una che l'altra parte non vorrebbe cedere, ma, d'altro canto, i teatri non possono rimanere eternamente chiusi.

ARRIGO MAUCCI

VIAGGIO A ODESSA PER LA CONSEGNA DELLO "Z 15,,

LA GRANDE PIPA DI STALIN RISCALDA TUTTA LA RUSSIA

L'operaio sovietico lavora due ore al giorno senza retribuzione, non ha riposo festivo, vive in coabitazione multipla e spesso i suoi abiti sono a brandelli

Durante la consegna dell'ex «Artigliere», i nostri s'eran meravigliati della stasi gravante sul porto di Odessa; fu loro chiarito che non si lavorava causa l'anniversario della morte di Lenin. Arriva lo «Z 15», e la stasi è identica. Distrutta la stazione marittima. Il porto appare fermo per mancanza di traffico. In quattro giorni fu vista lavorare una sola gru, per l'unica nave straniera presente. I piroscafi sovietici — alcuni, di cospicuo tonnellaggio — sembravano generalmente in disarmo; fra i rimorchiatori i nostri tecnici ne ravvisarono subito alcuni costruiti in cantieri spezzini. Sei vedette d'origine americana; pontoni al lavoro presso uno scafo affondato. Scarso il movimento ferroviario, riguardante soprattutto il carbone, che donne scaricavano assieme agli uomini. In un gruppo di fabbriche a Nord del porto, danneggiato dalla guerra, il lavoro non era mai stato ripreso; così parecchi moli rimanevano infranti o sconvolti.

In città, le automobili sono addirittura rare; non ne furono viste più d'una quindicina (tutte al servizio dello Stato o del partito), fra cui soltanto tre di marca russa; le altre erano «Opel», «Ford», «Dodge» e «1100», le prime e le ultime preda di guerra. Due sole motociclette — della polizia — pochi autocarri, generalmente americani; cinque o sei gli autobus, dei quali i due migliori vennero usati per il trasporto degli italiani, mentre gli altri apparivano sgangherati, cadenti. Due linee di filobus abbastanza in ordine; tram cigolanti e stracarichi; nel complesso, linee di comunicazione assolutamente insufficienti al mezzo milione di anime che popola Odessa. Estrema scarsità d'ogni genere di merce, salvo il tabacco e la vodka: non più di tre o quattro qualità di tessuti in vendita. Negozi rudimentali, spesso a tipo bazar, privi d'alcuna estetica. Vetrine con esposizioni fittizie (scatole vuote, salami di cartapesta), oppure con mercanzie che davano una stretta al cuore, come cappelli da donna dell'altro dopoguerra. Di notte nessun negozio è aperto o illuminato, tutta la città diventa un mortorio semibuio.

L'uomo della strada veste in modo penoso, con abiti non di rado a brandelli, o con rifiuti militari. Mendicanti. Quelli dello «Z 15» videro un grande mutilato, con nastrini e medaglie sul petto, chieder l'elemosina seduto all'aperto nonostante il freddo intenso: a terra, nel berretto, c'eran solo pochi copechi. Scarsissimi persino i giornali, probabilmente distribuiti attraverso organizzazioni ufficiose poichè non fu vista nessuna edicola. Dalle conversazioni casuali dei nostri con cittadini di Odessa, non sembrava che essi conoscessero quanto accadeva in altri Stati dell'Unione Sovietica.

Imbarazzo degli interpreti

Gli italiani si divertono a mettere in un evidente imbarazzo gli interpreti che chiedon loro le impressioni sulla Russia. Rispondono, naturalmente, di non essersi mai immaginati un tenor di vita tanto basso, e domandano a lor volta agli interpreti perchè mai, se essi considerano esemplari le loro condizioni, non si fa in modo che tutti gli stranieri possano rendersene agevolmente conto. Gli interrogati non fiatano... Un colonnello medico afferma enfatico: «In Russia la vita dell'uomo è tutto!», ma ignora l'esistenza della streptomicina, sembra incerto sulla possibilità di fornir penicillina agli italiani qualora occorresse, e non riesce (o non vuole) far visitare ai nostri la Facoltà di medicina di Odessa. Gli onnipresenti interpreti asseriscono che l'America sta provocando l'URSS sul piano del riarmo, però l'equipaggiamento di alcuni marinai è americano, con tanto di scritta «made in U.S.A.», invidiatissimo dai soldati che devono sostituire gli indumenti di lana con la tradizionale «fufaica» (specie di giacca trapunta). A proposito: nell'esercito, niente calze, nemmeno d'inverno, ma solo pezze da piedi; stivali con la gamba non di cuoio, bensì di tela gommata. C'è da meravigliarsi se, di fronte a simile situazione generale, più d'uno dei nostri seppe mietere, sacrificando qualche oggettuccio di nessun valore, facili successi galanti?

Composto per buona parte da lavoratori del braccio, l'equipaggio dello «Z 15» era particolarmente curioso di osservar direttamente le condizioni dell'operaio russo. In sintesi: sette od otto ore di lavoro retribuito, per sette giorni alla settimana. Le contingenze postbelliche non consentono riposo festivo. Inoltre, due ore quotidiane e gratuite a favore dello Stato, per la ricostruzione. Queste due ore, dicono i russi, sono state volute da Stalin per poter fronteggiare gli americani che intendono invadere l'URSS. Il partito ha organizzato una gara di rendimento, esponendo cartelloni coi ritratti dei vincitori stacanovisti. Mezz'ora prima dell'inizio del lavoro, in fabbrica, si legge la «Pravda» e si commenta l'articolo del giorno prima; chi non se ne interessa è passibile di provvedimenti disciplinari. Quanto ad alloggi, è normalissimo che famiglie di 4-6 persone vivano in una stanza sola, e che l'appartamento sia composto di 8-10 stanze con un solo gabinetto e una sola cucina (in muratura le migliori, le peggiori ricavate da fusti di carburante): penuria di vetri, infissi sconnessi. In compenso le prospettive sembrano assai rosee poichè, a detta degli interpreti, le nuove costruzioni prevedono appartamenti con un massimo di quattro camere, ossia di sole quattro famiglie coabitanti.

Se, tuttavia, ciò dovrebbe significare una forma di perequazione sia pur negativa, e se consta che agli operai più meritevoli vengano offerti in premio biglietti per gli spettacoli pubblici, l'equipaggio italiano restò assai sorpreso constatando come a teatro, dov'era stato invitato, i vari ordini di posti fossero differenziati dal prezzo; per esempio, all'opera, poltrone e palchi costavano 25 rubli; 20 le poltroncine; 8 il loggione. E, sia pur nella sua miseria, il livello sociale del pubblico variava secondo il posto occupato, ostentando naturalmente i militari nelle poltrone e nei palchi; unica traccia di pellicce, due volpi argentate al collo di signore che s'accompagnavano a generali seduti in barcaccia. Altrimenti, stoffe femminili d'antica moda, niente ornamenti sui vestiti, non oggetti preziosi; molta gente senza cravatta nei settori popolari. Invece grande sfoggio di decorazioni, che si portano anche sull'abito civile (come usano persino camerieri e spazzini). Trascurato il teatro, misera la messinscena, mediocri gli interpreti, orchestra di soli venticinque esecutori. Ma il pubblico si divertiva ugualmente. Veniva rappresentato il «Demone» di Rubinstein; al finale, in cui il diavolo fa crollare la chiesa cattolica, vere urla di approvazione si levarono dagli spettatori. D'altra parte i nostri non videro a Odessa alcuna chiesa ortodossa aperta.

Che il regime sovietico possa essere attualmente solidissimo nonostante le sofferenze della popolazione, è risaputo, e grave errore costituirebbe il giudicare dei rapporti di forza fra Oriente e Occidente sulla base dell'infimo tenor di vita russo. Ma le autorità sovietiche si preoccuparono di far vedere agli italiani quanto profondamente la massa ami il regime, forse per bilanciare in loro l'impressione suscitata dall'URSS. Davanti agli alberghi dove i nostri alloggiavano si svolsero infatti numerose dimostrazioni politiche, e sfilarono cortei inneggianti al comunismo ed a Stalin: così anche quando l'equipaggio stava partendo.

Tutto è propaganda

La propaganda, del resto, era continua ovunque, persino nell'atrio dell'albergo o dentro la stazione. Si visita la pinacoteca, un ufficiale di polizia consegna al professore-guida un dattiloscritto introduttivo che viene letto in italiano ad alta voce; il medesimo professore si sforza di dimostrare come l'interpretazione politico-sociale di certi quadri sia errata. Ad esempio, nella vittoria di Pietro il Grande sui Tartari, il pittore avrebbe commesso un grave errore soffermandosi sullo Zar anzichè sul popolo (nessun appunto, però, contro Pietro); e con tale critica sistematica il professore svolgeva il suo compito, mentre un'interprete ne traduceva ogni frase, per l'approvazione, al poliziotto attentissimo. Al museo della difesa di Odessa, raffigurazioni violente, orride. Per impressionare il pubblico si è ricorsi al raccapricciante. C'è una camera tedesca di tortura, con le figure in cera d'un sadico ufficiale e del cadavere straziato d'un partigiano russo. L'interprete è soddisfattissimo di poter procurare agli stranieri simili spettacoli; quando s'esce, legge forte alcune frasi dogmatiche di Stalin e di Molotof. Il testo di Stato per la prima elementare? In copertina sta scritto: «Sorge il sole, il padre Stalin apre la finestra, e accesa la sua pipa riscalda con essa tutta la Russia».

LUCIO PINI

DALLA CAPITALE DEL FILM

I RIBELLI DI HOLLYWOOD

Tifosi a pagamento - L'industria ha schiacciato l'arte e la fantasia si è inaridita

HOLLYWOOD, gennaio — La California festeggia il suo centesimo anno di appartenenza alla Confederazione americana. Prima del 1850 questa regione immensa, che ha i colori dell'Italia e che è stata fecondata da braccia italiane, era passata sotto il dominio di tanti, fino a costituire una parte dello Stato messicano.

La città di Los Angeles aveva, cento anni fa, mille abitanti: ora ne conta due milioni al centro e quattro alla periferia. Il governatore dello Stato, Earl Warren, annuncia che si sono predisposti i piani per accogliere otto milioni di persone nella città e venti nella contrada. Da un capo all'altro di Los Angeles corre una distanza di sessanticinque miglia: è la città, di gran lunga, più vasta del mondo. Circolano, in questa area, un milione e quattrocentomila automobili.

Tutti vanno in automobile e l'automobile è alla portata di tutti. I marciapiedi sono deserti: puoi girare delle mezz'ore senza incontrare un pedone, perchè la vita, gli affari, ogni cosa si svolge in automobile. Si mangia in automobile: all'uopo ci sono i «Drive in», specie di ristoranti a forma di chiosco, dove le macchine si fermano a pettine e ti viene servita la colazione o il pranzo, senza bisogno che tu ti muova. Ci sono persino dei cinema speciali, all'aperto, dove le macchine possono posteggiare ed i passeggeri assistere alle proiezioni dei film dalle comode poltrone delle loro auto riscaldate. Altra caratteristica, più unica che rara, l'assenza quasi totale dei servizi pubblici di trasporto: i tram o gli autobus, infatti, non servono a nessuno.

Hollywood fa parte di Los Angeles: come Beverly Hill, Pasadena, Long Beach e Santa Monica, tanti centri ossia, più o meno importanti, che formano un unico agglomerato urbano. Quivi risiede, nella sua totalità, l'industria cinematografica americana: Hollywood è dunque la capitale nella capitale del cinema.

Le grandi imprese hanno costruito i loro centri di raccolta e di lavoro e sono ora tante roccaforti racchiuse come i castelli feudali delle signorie medioevali. Nulla manca a questi castelli: dall'armeria alle camere di tortura. Nelle camere di tortura sono passati tutti: le attrici, gli attori, i registi, gli scrittori, i musicisti. Alle torture morali si aggiungono spesso quelle materiali: ne sanno qualcosa le «stelle» che hanno dovuto sottoporsi al rifacimento, per esempio, dei loro denti, del loro naso, del loro sguardo o delle loro gambe.

I pionieri dell'arte cinematografica, coloro che dettero realmente fama a questo Paese, non sono più che un ricordo, lontano. Ora l'industria ha creato un tale intrigo di interessi affaristici e la sete del dollaro è tale che la produzione, standardizzandosi, ha perduto ogni particolare sapore ed ogni vivezza inventiva. La fantasia si è inaridita nella freddezza spietata del calcolo: la qualità è finita, nel prodotto filmistico di Hollywood, quando è finita la libertà del pensiero.

La fabbrica del presupposto è sostituita al lievito spontaneo della creazione: l'artificio è venuto regola. Tutto è artificio, l'artificio è dappertutto. Il sonso delle «stelle», comandato a bacchetta, il cliché che si stabilisce per ogni tipo d'attore e di attrice, e che è un dovere abbia seguito rigoroso nella vita privata di ciascuno, la maniera didattica e prudenziale del narrare, l'alterazione costante della verità, anche quando si tratta di materie storica, ai fini di non si sa quale effettistica presa sul pubblico, sono i segni palesi della pochezza spirituale che ha condotto al rapido disfacimento una civiltà che si era appena, e luminosamente, affacciata alla vita.

Di qui la ribellione dei migliori: Charlie Chaplin che rompe con Hollywood e se ne va altrove a fare i suoi film, Bette Davis che denuncia i contratti che la legano alle grandi case produttrici, Ingrid Bergman della quale ognuno conosce la storia. Hollywood non perdona e tenta di perseguitare i ribelli con una prezzolata campagna scandalistica. Chiusi nei loro feudi i magnati del cinema continuano come se nulla fosse successo: ma hanno paura e cercano, sotto sotto, di correre ai ripari, seguitando a sbagliare.

A sera, per le strade di Hollywood fiammeggianti di luci multicolori, si vede ogni tanto una massa di pubblico infreddolito, che staziona lungo i marciapiedi davanti agli ingressi dei cinema: altri hanno preso posto in improvvisate tribune. Potenti riflettori illuminano la strada e sfrecciano per il cielo, mentre la polizia sbacchetta per regolare il traffico e accompagna il facinoroso carosello delle sue motociclette con drammatici ululati di sirene. Che cosa succede? Nulla di sensazionale.

E' la «prima» di un film, alla quale partecipano gli attori, le attrici, le «stelle» del firmamento hollywoodiano: la casa di produzione ha provveduto a scritturare la gente che deve fingere d'essere stata attratta dall'avvenimento. Sono i «curiosi» a un dollaro l'ora, i quali degnamente completano una così clamorosa messinscena. All'uscita i divi e le dive hanno l'obbligo di sorridere a chi ha l'obbligo di applaudire: sono tutti felici e finiscono per credere, ciascuno in campo opposto, a quel che non è. La polizia si presta gentilmente perchè il bailamme pubblicitario sia all'altezza della tradizione di Hollywood.

RENZO ROSSELLINI

E' LO SPIRITO CHE CONTA E NON LA MATERIA

RINASCONO RAPIDAMENTE i nostri monumenti più cari

L'imponente consuntivo di restauri curati dalla Soprintendenza *Un innesto vitale nell'antica Basilica di Sant'Elia a Grado*

La «nave sacra» degli Ateniesi che durante le feste Targelie si recava in pellegrinaggio a Delo, era uno strano natante: molti secoli prima Teseo l'aveva usata in non so più quale mitica impresa. Era in grado di battere ancora il mare per il semplice fatto che man mano che un elemento qualsiasi, tavola o antenna, madiere o pagliolo infracidasse, puntualmente i curatori sostituivano il pezzo logoro con uno nuovo. Non una spanna di legno sussisteva in età storica di quanto, un mattino oramai remotissimo, l'Eroe aveva insieme contesto a forza di chiodi e di pece... Ed i sottili Ateniesi già disputavano se la nave avesse a tenersi sempre per la medesima nave o se la sostituzione del materiale non comportasse la nascita di un'individualità affatto nuova e distinta...

Il parco natante della Società Canottieri «Trieste» non risale all'età di Teseo ma, di talune imbarcazioni che ne fanno parte, dubito sussista a tutt'oggi qualche bruscolo del fasciame originario. Ma nessuno si domanda se la tale canoa o la jole di mare talaltra sia o non sia la medesima che si fece onore ad Amsterdam poniamo, a Barcola o chissadove trenta, quaranta o sessant'anni fa...

Ciò significa che il problema che assillava le menti degli Ateniesi noi l'abbiamo risolto nel senso che «è lo spirito che conta e non la materia». Nel caso nostro la continuità della funzione, che non ci ha lasciato accorgere come, estate dopo estate, il natante ci si mutasse di sotto, ha stabilito tra noi e l'imbarcazione un rapporto affettivo atto a rivestire di sufficiente concretezza l'astratta ipostasi rappresentata dal nome: «Procellaria», «Tricheco», «Spica»...

Ora chi passi a considerare i monumenti di architettura troverà che edifici i quali, essendo rimasti sempre in funzione, abbiano nel corso dei secoli completamente rinnovato le proprie strutture senza conservare un mattone della muratura originaria non sono frequenti: rappresentano un caso - limite. Ce ne sono tuttavia: e come quelli che in sè recano l'impronta di ciascun secolo e ci collegano, attraverso una catena di non interrotti affetti, ai più remoti dei nostri maggiori, sono i più cari, i più sacri al nostro cuore...

Stabilito il principio della «continuità», ne consegue come corollario che, ove un monumento (o una parte sostanziale di un monumento) abbia a subire una distruzione violenta, tanto più facilmente potremo riconoscere il «vecchio» nel «nuovo», risorto dalle ceneri di quello, quanto minore sarà stata la «vacanza», quanto meno ci saremo abituati al «buco», al posto vuolasciato dall'edificio mancante. Il campanile di S. Marco usato esempio, insegni. Da l'urgenza di riparare i danni che la guerra ha inflitto al nostro patrimonio architettonico. Urgenza che all'osservatore profano può anche sfuggire. Ma il monumento va riparato «a caldo»: finchè la immagine di esso non si sia affievolita o cancellata, ma ci bruci gli occhi con la struggente nostalgia delle cose più caramente dilette.

Le Soprintendenze d'Italia han fatto del loro meglio, in verità, nel soccorrere gli edifici lesionati dalle bombe, cui s'aggiunsero dieci anni di mancata manutenzione. Somme ingenti sono state stanziate; ma là dove troppo fitte erano le cose d'importanza e dove troppo pesante si è posata la zampa del cavallo di Attila, molto resta da fare: più fortunate, le Venezie han potuto allestire in Vicenza (con quell'aria tra dolorosa e soddisfatta con cui il convalescente esibisce talvolta le proprie cicatrici) una ordinata «Mostra del restauro». Ivi l'opera della Sovrintendenza della Venezia Giulia apparve in tutta la sua estensione. Direi ch'essa è stata, tra le poche o pochissime che abbian potuto disporre di somme quasi adeguate alle necessità. Ciò si deve anche al personale interessamento del Generale Airey, che dalla sua residenza di Duino, si è preso particolarmente a cuore il restauro della chiesa di San Giovanni del Timavo, non meno che all'intervento finanziario dei competenti uffici del G.M.A. e del Provveditorato ai Lavori Pubblici.

Oggi, compiuti felicemente i restauri del Duomo di Pola e del Tempio di Augusto (triste felicità, a dire il vero!) e consolidati i musaici absidali di San Giusto, accertata mediante nuovi scavi la pianta più antica del più antico S. Giusto, rialzato un muro della cavea del Teatro romano che lo spostamento d'aria aveva abbattuto; i lavori di maggior mole tuttavia in corso restano: in San Giusto, la sistemazione dell'altare del Sacramento, della quale (comechè lungo sarebbe esporre qui di seguito le ragioni per le quali non buona, ma ottima riteniamo la soluzione adottata), ci riserviamo di trattare in un prossimo articolo; la pavimentazione del Duomo di Grado e la citata chiesetta di Duino.

San Giovanni del Timavo! Sono sicuro che la maggior parte dei triestini ignora fin l'esistenza di questa chiesetta: lesionata da due guerre, ridotta a poco più di un rudere dal trentennale abbandono, S. Giovanni di Duino conservava perfettamente leggibile la propria struttura. Ed era una struttura di particolarissimo interesse. Restava quasi intatto il coro, improntato al gotico tedesco con alte finestre ogive entro pilastri contraffortati da barbacani; la navata si distendeva in forme più larghe, più nostre, mentre il torrazzo campanario teneva dell'essenziale, geometrica, nudità di S. Giusto. Non sarà difficile rinnovare nelle sue linee essenziali l'aspetto antico. Ma non sarà ciò ancora tutto. Chè il restauro non è più concepito come l'imbalsamazione di un cadavere, ma come un'energica cura che ponga l'ammalato in condizioni di vincere il male e vivere. Viali e macchie di verde sono stati pensati come cornice della petrigna massa muraria: studiati con speciali accorgimenti, la cui esistenza l'osservatore a cose fatte non sospetterà nemmeno. Basti dire che, risultando la torre troppo esile perchè degnamente inghirlandasse la muratura massiccia, si è stabilito di far crescere una macchia di cipressi sulla perpendicolare (in pianta!) della torre stessa. Dimodochè, al visitatore che passi lungo il fianco dell'edificio, sarà impedita la veduta laterale della torre; che «doppiato» l'ostacolo dei cipressi, gli si presenterà viceversa di tre quarti. E quanto la diagonale è maggiore del lato, d'altrettanto lo smilzo parallelepipedo gli sembrerà rimpolparsi...

Frattanto nel cantiere gradese proseguono alacremente i lavori intorno alla basilica di Elia. Nè mi dispiace che il lento ripristino duri da tre o quattro decenni: pensate che prima dell'altro conflitto l'aula patriacale vi si presentava in veste barocca! E se da un dì all'altro si fosse rifatta una verginità paleocristiana, ciò non avrebbe potuto non turbare con un troppo brusco salto la «continuità» storica dell'edificio...

Quando nel 1944 le bombe scossero le murature e danneggiarono i solai della basilica, il restauro «di liberazione» era per la massima parte compiuto: nel 1946 si ripararono i danni e si pose mano ai più delicati ed impegnativi lavori di consolidamento e di ripristino dei pavimenti. A brandelli era il gran tappeto musivo della navata, ma il disegno generale era noto. Le parti mancanti furono integralmente rifatte nelle loro linee geometriche fondamentali sopprimendo iscrizioni e dettagli decorativi. Usando tessere più grandi, di tinte più chiare e basse affinchè non sussistesse alcuna possibilità di dubbio fra le parti antiche e le aggiunte.

Questo procedimento dovuto alle personali ricerche del Soprintendente Franco farà testo senza dubbio: non vi è infatti alcuna possibilità di far meglio... Ma non è ancora finito: l'area del presbiterio, isolata da una cancellata marmorea non conserva traccia di pavimentazioni antiche. E' qui il resturatore avrà la possibilità di svolgere un buon lavoro creativo: nè starò qui io a rivelare ciò che bolle in pentola.

Basti dire che i lavori (la soluzione è stata già accuratamente studiata dal Soprintendente) sono di prossima, anzi immediata attuazione. E, senza voler fare indiscrezioni, possiamo antecipare che, se il pensiero del Conte Franco sarà esattamente interpretato dagli esecutori, sarà cosa di estremo buon gusto.

Sarà un innesto vitale nel corpo dell'antico edificio e noi (la nostra generazione intendo dire) potremo essere fieri di aver posto mano a questa intrapresa, di aver lasciato durevole traccia in un monumento che vide i funebri di Aquileia e la nascita di Venezia e di secolo in secolo fu testimone della perenne latinità di questo nostro suolo. Anche se, dissimile in ciò dalla nave di Teseo, esso conservi la massima parte delle strutture originarie, quelle che il Patriarca Elia alzò a maggior gloria di Dio dopochè la terraferma era stata travolta dai barbari novissimi, quando di tra le gialle arene di Belvedere i duchi Longobardi abbeveravano i loro cavalli nei canali della laguna...

(Gio.)

CENTO INDUSTRIALI all'assemblea dell'A.P.I.

Cento esponenti delle industrie minori di Trieste sono intervenuti domenica mattina all'assemblea dell'Associazione Piccole Industrie svoltasi sotto la presidenza dell'avv. [illegible] ed alla presenza del presidente e dei vicepresidenti della «Confapi». [illegible] Nel pomeriggio, i dirigenti nazionali e locali, oltre ai rappresentanti delle associazioni consorelle di Roma, Milano, Napoli, Torino, Genova, Bologna, Varese, Como, Udine e Lecco, hanno esaminato i problemi riguardanti la piccola industria.

Ieri mattina, i dirigenti nazionali e locali hanno fatto visita al Presidente di Zona, al Sindaco e al gen. Robertson.

Un film della Magnani pro Villaggio del Fanciullo

A beneficio del Villaggio del Fanciullo di Trieste sarà presentato a Roma tra giorni in anteprima il film «Vulcano» con Anna Magnani. Il film sarà preceduto dalla proiezione di un corto metraggio sulle attività del Villaggio di Villa Opicina e seguito da un ricevimento durante il quale un piccolo rappresentante del Villaggio del Fanciullo offrirà ad Anna Magnani una riproduzione della campana di San Giusto.

BRACCIANTE SCHIACCIATO da un montacarichi in moto

Il dito nella pialla - Massaie ustionate dall'acqua bollente

Un raccapricciante e mortale incidente sul lavoro è accaduto ieri [illegible] al Molo Fratelli Bandiera, nell'area dei «Frigoriferi generali». A quell'ora, il bracciante Giovanni Rusi, di 43 anni, abitante in via Cavana 13, [illegible] il montacarichi [illegible] l'infelice era spirato all'istante; l'orribile morsa gli aveva schiacciato il cranio e prodotto altre gravi lesioni. Alle 18, conclusi tutti i rilievi di legge, la salma del Rusi è stata traslata all'Obitorio, dove trovasi a disposizione dell'Autorità giudiziaria. Lo scomparso lascia la moglie e una figlia.

Nel trarre dal fuoco una pentola d'acqua bollente, Stella Sisto, di 47 anni, abitante in via Belpoggio 17, metteva un piede in fallo, rovesciandosi addosso il contenuto. Ha riportato ustioni di I e II grado al viso e alle mani. Mentre scendeva le scale dello stabile n. 4 di via Pallini, Antonia Barcono, di 58 anni, abitante in via Guerrazzi 6, scivolava malamente e ruzzolava per una decina di gradini, producendosi la frattura completa della gamba sinistra.

E' stato ricoverato nel reparto ortopedico dell'Ospedale, con prognosi di 50-60 giorni, il bracciante Silvio Contorti, di 40 anni, abitante in Largo Barriera Vecchia 10, che presenta la frattura della tibia destra. Verso le 15.30, mentre era intento a un lavoro di carico sul piroscafo mercantile «Adriatica», il Contorti era rimasto investito in pieno da un'antenna di legno.

Nel maneggiare una pialla a traguardo in un laboratorio di via dell'Istria, Teodoro Stefani, di 42 anni, abitante in via dei Mirti 12, è andato a finire con la mano destra sotto la lama dell'ordigno, che gli ha asportato l'indice. E' stato ricoverato all'Ospedale con prognosi di 15 giorni.

Per intiepidire in fretta una bottiglia d'acqua Severina Contin, di 18 anni, abitante a San Sabba 270, avvicinava il vetro, sorreggendolo con le mani, alla fiammella del gas. Ma il contatto col fuoco, faceva esplodere improvvisamente la bottiglia, che schizzava l'ormai bollente contenuto addosso alla Contin. La giovane è stata ricoverata all'Ospedale per ustioni di II grado al viso e con la probabile lesione della cornea dell'occhio sinistro.

NOTIZIARIO ISTRIANO

Chiesa profanata a Villa Gardossi

L'INSERIMENTO DELLA ZONA B NELL'ECONOMIA JUGOSLAVA

La Chiesa S. Stefano della località di Villa Gardossi è stata teatro, durante la notte tra il sabato e la domenica, di una vandalica incursione. Elementi rimasti sconosciuti sono penetrati nel luogo sacro ed hanno devastato l'altar maggiore ed altri due altari laterali rovesciando i paramenti sacri, infrangendo il tabernacolo, le statue e le immagini dei Santi. Gli abitanti del posto si sono accorti del sacrilegio quando, recatisi alla Messa hanno constatato che la porta della Chiesa era stata forzata. La polizia non ha effettuato alcun fermo. Particolare significato: a Villa Gardossi da diverse settimana, a causa della mancanza di sacerdoti, non viene celebrata la S. Messa e proprio per domenica 29 era stata annunciata la venuta di un officiante da Buie.

A un'assemblea de' Comitato circondariale per l'Istria del P.C. del T.L.T., tenutasi domenica ad Isola d'Istria, il signor Beltram, capo dell'amministrazione civile e segretario del P. C. del T.L.T. per la zona B, ha riaffermato il principio che l'economia dell'Istria nord-occidentale sarà inserita nella economia pianificata della Repubblica jugoslava ed il partito ne assumerà direttamente il controllo. Si dovrebbe così sviluppare quel processo di artificiale unificazione economica tra la zona B e la Jugoslavia, iniziatasi lo scorso luglio con l'introduzione nella zona stessa del dinaro e proseguita con la graduale abolizione dell'artigianato e della proprietà terriera e con l'introduzione del sistema cooperativistico e nell'agricoltura dei collettivi o kolkoz.

E' deceduto ieri nella nostra città il profugo rovignese Simone Glavina, di anni 46, marittimo. Ai funerali che si svolgeranno domani alle ore 10, partendo dalla Cappella dello Ospedale Maggiore, sono pregati di intervenire i profughi istriani.

ELARGIZIONI VARIE

Ci pervennero:

Per onorare la memoria di Paola e Corrado Depiera, da Irma Cordovado lire 1500 pro Esuli istriani.

Per onorare la memoria di Luigi Rosin, dai colleghi del figlio Giuseppe (Ispettorato d'annona) lire 3350 pro Fondo streptomicina.

Per onorare la memoria di Emilia Agolanti ved. Mezzetti, da Sereno Del Degan lire 1000 pro Infanzia abbandonata.

Per onorare la memoria di Ruggero Tornari, da Rita, Renzo e dott. Medardo Damiani lire 500 pro Unione italiana ciechi.

Per onorare la memoria di Gilda Rovis ved. Mizzan, dai farmacisti Tamaro e Neri lire 1000, da Maria Benussi Malossi 500, dalla fam. Silvio Malossi 1000 pro Ass. farmacisti (Fondo Serravallo); da Adele Malossi 500 pro Fertilia; da Olga e Ruggero Mizzan 1000, da Gina e Attilio Mizzan 1000, da Eletta e Guido Mizzan 1000, da Francesco Davanzo 500, da Fausta e Giuseppe Flego 1000 pro Esuli istriani; dall'avv. Ruggero Flegar 500 pro Ospedale B. Garofolo.

IL VILLAGGIO SERENO E' UNA SCUOLA DI CIVISMO

Avvocati difensori in pantaloni corti - L'opera del «Padre bianco» - Banchieri e poliziotti al lavoro

Da tempo il Parco di Villa Necker pareva caduto in letargo; dietro il muro panciuto s'indovinava il flacco sonnecchiare delle piante, che il cinguettare degli uccelli, calmi e indisturbati nei loro nidi solitari, non riusciva ad animare. Ma da un anno, tra i tronchi rugosi e le fronde, prima solo a tratti scosse dalle sassate dei monelli a caccia di bacche, palpita una vita nuova. Il vecchio Parco è diventato una città, una città singolare, dove l'età media degli abitanti non supera dieci anni, una città nata da un gioco serio e amministrata con serietà giocosa.

Un'altra città dei ragazzi, dunque? Sì, ma un esperimento nuovo di organizzazione diurna, per bimbi dai 7 ai 12 anni, per i quali esiste il problema dell'educazione, non della rieducazione. La permanenza al «villaggio sereno» insegna a capire la disciplina senza perdere la stupenda spontaneità dell'infanzia, ad essere leali e generosi senza retorica, a volersi bene — una legge che le guerre hanno tanto spesso trasformato in utopia — senza prediche barbose. Una scuola applicata, insomma, di civismo; un esempio pratico di politica sana e insieme un grande, organizzato divertimento.

L'assetto interno si impernia sull'autogoverno dei singoli e dei gruppi; ciascuno gode della massima libertà, può giocare, andare sull'altalena, sulla giostra sistemate dagli alleati, dedicarsi al tennis; eppure viene [illegible] miniatura, in cui la merce più usuale è costituita dai giocattoli.

SONO A POSTO I DOCUMENTI?

Un Governo, formato da vari istruttori e capeggiato dal «Padre bianco» (un giovane sacerdote alto, magro, sempre in movimento) regge la singolare collettività. Ogni abitante ha la propria «carta di cittadinanza» (gialla per i maschi, azzurra per le ragazze), che porta la firma del Padre bianco e del «gran Capo Occhio di Lince», ovvero della «principessa azzurra», ed una sintesi di quello che potrebbe definirsi il diritto costituzionale del villaggio. La popolazione è divisa in bande, la appartenenza alle quali è determinata dalla classe elementare frequentata: i bambini si raggruppano nelle «Frecce di oro» (I e II classe), nei «Sioux» (III cl.), nelle «Frecce azzurre» (IV cl.) e nella «Banda nera» (V cl.): le ragazze fanno capo, in base alla medesima ripartizione, alle bande delle «Violette», dei «Bucaneve», dei «Mughetti» e delle «Rose». Accanto a queste funzionano, in fase sperimentale, altri quattro gruppi per i più grandicelli, due maschili e due femminili: «Camosci» e «Castori», da una parte; «Nontiscordardimè» e «Stelle alpine», dall'altra.

Gli elementi del grande gioco sono cinque: il tribunale, la banca, la croce rossa, la polizia, il ministero per le poste e la stampa, diretti ciascuno da un istruttore. Bisogna vedere con quanta autorevolezza i giudici analizzano le marachelle o le baruffe dei concittadini, con quanto calore gli avvocati difendono i loro clienti, nella speranza di poter arrotondare le entrate di 5 talenti settimanali, comuni a tutti i cittadini, con qualche vistosa parcella, pagabile naturalmente in talenti. E che fantasia nel ricercare le attenuanti, per schivare le sanzioni giudiziarie, la multa o la nota di biasimo sulla carta di cittadinanza: certe istintive definizioni della differenza fra dolo e colpa farebbero meditare i giuristi. Non si è ancora spenta l'eco del più clamoroso processo del villaggio, quello che ebbe come imputata una ragazzina colpevole di aver falsificato, per la verità con molta arte, la moneta corrente.

Nè manca il lavoro per i bancari, i quali sovrintendono a tutte le operazioni contabili, o per i poliziotti, che controllano i documenti ed esercitano la vigilanza di frontiera (il villaggio sereno confina infatti nel Parco con la zona riservata agli alleati); o per gli infermieri, che accorrono con la velocità di un'autoambulanza per rimediare a qualche inevitabile sbucciatura; o infine per gli impiegati postali, ai quali dànno lavoro soprattutto le bambine. L'attività particolare delle varie bande confluisce periodicamente nelle assemblee generali: veri parlamenti a scartamento ridotto, in cui si discutono tutti i problemi della collettività e si esibiscono i risultati della vita produttiva: lavori e cantieri, [illegible] piega a sinistra verso il mare; nel numero dei frequentanti, che d'estate, allorquando la popolazione del villaggio si reca compatta al bagno ed organizza ogni mese spettacolari «olimpiadi», raggiunge persino le cinquecento unità. Ma anche un successo morale: il villaggio sereno dimostra una volta di più che si può vivere in una società ordinata, senza eccessivi sacrifici individuali, rinunciando a farsi giustizia da sè.

Ripristinato il servizio dei pacchi per via aerea

A partire dal 1.o febbraio verrà ripristinato il servizio dei pacchi postali interni per via aerea. Sono ammessi soltanto i pacchi ordinari del peso massimo di 5 chili.

Attualmente trovano vantaggioso inoltro con i mezzi aerei soltanto i pacchi per la Campania, la Calabria, il Molise, la Lucania, la Sicilia e la Sardegna.

«NUDI ALLA META»

Inneggiava a Stalin il beone progressista

Sembrava che domenica notte si fosse scatenato l'inferno all'angolo di via dell'Istria con via Montecchi: la pattuglia della P. C., accorsa sul posto, ha avuto lì per lì l'impressione di avere a che fare per lo meno con Pepe le Moko. Ma i poliziotti son rimasti delusi: Chi urlava da far tremare il cielo non era che il bracciante Francesco Paoli, di 26 anni, abitante in via G. Gozzi 5. Invitato al silenzio, il Paoli si rivoltava furibondo contro gli agenti, e così veniva fermato. Anche al Distretto i suoi bollori non sono cessati, e, dopo aver coperto d'insulti il sottufficiale di servizio, il Paoli, con una mossa da pantera nera, si liberava di tutti gli indumenti. Poi, nudo come un verme, incominciava ad inneggiare a Stalin e ad altri satelliti del firmamento rosso. I poliziotti, dopo non pochi sforzi, riuscivano ad avvoltolarlo in una coperta e ad avviarlo all'Ospedale, combinato come una mummia.

DICHIARAZIONI DI MORTE PRESUNTA

Il Tribunale di Trieste, con sentenza dd. 10 gennaio 1950, ha dichiarato la morte presunta di ERMANNO BATTISTELLA di Erminio e di Patios Simon Rosa, determinata al giorno 30 aprile 1945 da cui risale l'ultima notizia.

Avv. Sergio Strudthoff

Con sentenza 31 dicembre 1949 il Tribunale di Trieste ha dichiarato la morte presunta di SARAVAL IDA e BRUNO fu Giacomo, nati e residenti a Trieste, deportati in Germania nel 1944.

Avv. M. Faretra

Vendita di sacchi

Il CRASC HQ 26 Gen Tpt Coln offre in vendita circa 46.000 sacchi di juta (capacità 62 chili circa).

Detti sacchi possono essere ispezionati presso il Supply Depot RASC — Magazzino 9 — Porto Franco Vecchio, Trieste, tel. 4661.

Dazio e tutte le altre tasse sui detti sacchi saranno a carico del compratore.

Le offerte in busta sigillata portante la dicitura «Offerta per sacchi» saranno inviate al CRASC HQ 26 Gen Tpt Coln — Trieste — Porto Franco Vecchio — Magazzino 4 III — entro le ore 11 del 7 febbraio 1950.

Comunicato

Io sottoscritto regolarmente diplomato in ragioneria da una scuola governativa italiana, in riferimento al comunicato apparso sul Giornale di Trieste, in data 24 u. s. ed emesso dal locale collegio dei ragionieri, dichiaro che non ho mai chiesto l'iscrizione all'albo stesso, e conseguentemente mai esplicato l'attività specifica.

Rag. LEO BARCHI

NELLE AULE GIUDIZIARIE

Condannato a sei mesi per un investimento mortale

Di un luttuoso incidente stradale si sono dovuti occupare, ieri, i giudici della sezione penale. Il mattino del 3 aprile 1949, un autocarro della ditta Mell, pilotato dall'autista Giuseppe Furlan, stava percorrendo la via Carducci diretto verso piazza Dalmazia quando un uomo, tale Rodolfo Palich, sceso dal marciapiede, attraversò la strada, al di fuori della linea pedonale.

Il Furlan azionò i freni, ma dato l'asfalto limaccioso, non riuscì a sventare l'investimento, talchè il Palich stramazzò pesantemente al suolo. Soccorso dalla Croce Rossa il disgraziato venne trasportato all'ospedale dove le sue condizioni, sulle prime ritenute abbastanza buone, durante la notte andarono peggiorando, fino a provocare il decesso.

Il Furlan è stato pertanto giudicato per omicidio colposo ed il Tribunale, presieduto dal cons. Picciola, udito il P. M. De Franco, il patrono della parte civile avv. Sardos ed i difensori avvocati Roncelli e Jona, ha condannato l'imputato a 6 mesi di reclusione, al pagamento di 50 mila lire di provvisionale ed alle spese, con tutti i benefici di legge.

TRIBUNALE PENALE

L'illegale contravvenzione del custode moralista

Tempo fa, un addetto alla custodia delle piantagioni pubbliche, Mario Zorzenon, aveva sorpreso tra le aiuole del passeggio di Sant'Andrea, un soldato americano in compagnia di certa Antonietta Maccarelli. Dichiarato in contravvenzione il militare, lo Zorzenon si faceva consegnare la somma di 500 lire rilasciando una ricevuta non regolamentare. La Polizia, venuta a conoscenza del fatto, dopo gli accertamenti del caso, stabilito che lo Zorzenon non aveva il diritto di riscuotere le contravvenzioni e per di più non aveva versato le 500 lire all'ufficio competente, lo denunciava all'autorità giudiziaria. Rinviato alla Corte d'Assise, lo Zorzenon veniva condannato per concussione.

Contro la sentenza, l'imputato, per mezzo dell'avv. Nardi, presentava ricorso in Cassazione con il risultato di ottenere l'annullamento della sentenza ed il conseguente rinvio al Tribunale per rispondere di corruzione passiva. La Maccarelli, a sua volta, veniva coinvolta nell'incresciosa vicenda giudiziaria.

Ora, il Tribunale, presieduto dal cons. Falchi, pur accogliendo la tesi difensiva che escludeva la corruzione ed invocava l'assoluzione perchè il fatto non costituisce reato, ha condannato lo Zorzenon a 5 mesi di reclusione con la condizionale e la non menzione per il «peculato approfittando dell'errore altrui», reato che non era stato precedentemente contestato e sul quale non si era discusso. La Maccarelli invece è stata assolta.

PRETURA PENALE

Uno scherzo che poteva costare assai caro

Di un clamoroso episodio furono spettatori, la sera del 9 aprile 1949, i clienti della taverna «Stern», in via Carducci. Una brigata di giovani, accompagnati dalle rispettive amiche, entrò rumorosamente nel locale per dedicarsi ai languidi tanghi ed alle vorticose e travolgenti sambe. Ad un tratto, uno dei giovani, rotti i freni, volle dar prova della sua esuberanza: afferrò dal banco di mescita una bottiglia di champagne «Dry Metropole», del valore di 3850 lire, e, tenendola in mano come un trofeo, si avviò all'uscita, seguito dalla tumultuante comitiva.

Un cameriere però s'intromise per ricuperare la preziosa bottiglia, ma riuscì solo a scatenare un pandemonio, che la Polizia, subito sopraggiunta, riuscì a stento a sedare. Il giovanotto, tale Marino Domenico veniva quindi arrestato e denunciato per furto aggravato.

Al Pretore, davanti al quale è comparso ora, il giovanotto ha dichiarato di avere voluto fare uno scherzo e che la sua intenzione era stata quella di bere lo champagne e quindi di pagarlo regolarmente. Il difensore avv. Sblattero ha insistito sulla buona fede dell'imputato e, con varie citazioni di dottrina giuridica, ha inquadrato lo episodio nei suoi giusti termini, inducendo il giudice Mogorovich ad assolverlo per «non avere commesso il fatto».

Una trentina di feriti per la furia del tempo

La Siberia casalinga: due casi di assideramento - Investito da una slitta

La rigida parentesi invernale, che si è aperta di punto in bianco la scorsa settimana, non accenna ancora a chiudersi. I capricci del tempo si manifestano principalmente nel basso livello del mercurio, che permane ancora sullo zero senza decidersi, almeno per ora, a toccare quei gradini della scala termometrica che fanno sperare in una prossima primavera. Domenica scorsa è stata una delle giornate più fredde e più squallide di questo tardivo inverno. Bora, neve e ghiaccio hanno mandato all'Ospedale una trentina di persone, che nello sgradito «tete a tete» col maltempo, hanno riportato lesioni di varia natura.

Trieste ha registrato anche un incidente quasi siberiano: tale Giuseppe Prodan, abitante in vicolo Ospedale Militare n. 5, mentre percorreva la via D. Chiesa, a San Giovanni, è stato travolto nientemeno che da una slitta, guidata da un gruppo di giovani sconosciuti. Alla prossima ondata di freddo, potremmo forse vedere una sfilata di trojke lungo il Corso.

I vigili del fuoco hanno dovuto effettuare quattordici uscite per spegnere camini in fiamme, puntellare insegne rimosse dal vento e comignoli divelti e, infine, per sedare un violento incendio sviluppatosi sul tetto di una casa di Villa Opicina.

La giornata di ieri è stata, a dir il vero, considerevolmente più mite, anche se il mercurio ha segnato 3-4 gradi sotto zero. Temperatura minima, s'intende. L'alba è stata rigidissima, tanto che si registrano due casi di parziale assideramento. Verso le 6, una pattuglia della P. C. di Muggia, in servizio nella zona di Elleri, veniva attratta verso un piccolo bunker da gemiti soffocati, che provenivano dall'interno della costruzione. Qui i poliziotti rinvenivano, raggomitolato su un esiguo mucchietto di strame, il cinquantatreenne Giovanni Loredan, senza fissa dimora, il quale era in preda a grave malore. Con un automezzo della Polizia, il poveretto è stato accompagnato all'Ospedale e qui accolto con prognosi riservata nella II Divisione chirurgica, per gravi sintomi di assideramento. Il Loredan aveva trascorso tutta la notte nello squallido bunker battuto dal vento, e quando si era sentito venir meno, non aveva avuto la forza di uscire e chiedere soccorso.

Un analogo caso è accaduto anche in città. Nell'uscire, verso le 7, da casa, una persona che abita in via del Lazzaretto Vecchio scorgeva, disteso nell'atrio, un uomo privo di sensi. Con un automezzo di passaggio, lo sconosciuto veniva avviato all'Ospedale e qui identificato per Lodovico Simolvek, di 48 anni, abitante in via Rigutti 51. Il Simolvek, che è stato accolto in osservazione per sintomi di assideramento, ha narrato che, mentre stava rincasando, aveva cercato di ripararsi dalla bora entrando nell'atrio di via Lazzaretto Vecchio 10, dove si era addormentato. Nel sonno, il freddo lo aveva stremato.

CONQUISTE DI UNA SANA DEMOCRAZIA

LA SVEZIA E' RIUSCITA AD ABOLIRE LA POVERTA'

I benefici di una saggia politica e di un secolo e mezzo di pace - Nessun dilemma: burro e cannoni

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

STOCCOLMA, 30 — Una commissione sindacale inglese, ritornando alcuni mesi or sono dalla Russia sovietica, incominciò con queste parole la sua relazione: «Durante il nostro viaggio in Russia abbiamo potuto constatare che è molto facile abolire la ricchezza: sotto questo aspetto i russi hanno svolto un lavoro colossale. Ma abolire la povertà è invece assai difficile, e sotto questo aspetto i russi hanno concluso ben poco».

C'è un Paese però, oggi, ove una sana democrazia, un sano e costruttivo socialismo, hanno realizzato ciò che fino a ieri sembrava una utopia, e questo Paese è la Svezia. La povertà qui non esiste più. Il tenore di vita della popolazione lavoratrice è tale che, se andate loro a parlare dei poveri, dei bisogni della classe operaia, delle rivendicazioni del proletariato, ecc., ecc., non si mettono nemmeno a ridere, perchè semplicemente non capiscono nemmeno di che cosa vogliate parlare.

I cosiddetti proletari qui sono vestiti bene, non meno di quelli che da noi si chiamano i signori: sono distinti, eleganti, col cappello di classe e i guanti di pelle; sono ben nutriti, i loro bimbi sono il ritratto della salute. E sono anche istruiti, bene educati, compiti. Di gente chiassosa, sguaiata, scamiciata, sporca, non se ne vede uno quassù, manco a cercarlo col lumicino. Se ci fosse, i suoi «compagni» sarebbero i primi a chiamare un poliziotto e farlo portare in gattabuia perchè impari (?) le norme della presentazione in pubblico. Il quale pubblico, quassù, è tutto come quello che da noi viaggia in prima classe; pubblico di terza classe non esiste.

Questo è il quadro che si presenta in Isvezia a chiunque metta il piede in un qualsiasi rione operaio. [illegible] miserie? Non se ne vedono che sulle oleografie rappresentanti certi altri Paesi d'Europa ove si chiacchiera molto e si conclude poco. Tuguri, catapecchie, baracche? Nossignori, gli operai qui abitano in belle case spaziose, piene di sole e di luce, dotate di tutti i conforts più moderni dell'igiene e del benessere, costruite con tutti gli accorgimenti e i ritrovati della tecnica moderna, non solo, ma tenuto conto dell'altissimo livello culturale del Paese.

Il Governo poi pensa anzitutto e largamente alla futura generazione. Si liquidano non solo dei ricchi assegni per ogni bambino, ma [illegible] i mezzi affinchè ogni bambino, maschio o femmina, possa dedicarsi, fino alla fine, agli studi corrispondenti alla sua vocazione.

A che cosa è dovuto tutto questo? Forse al fatto che la Svezia da circa 150 anni non conduce più guerra? Certo che questo ha contribuito alla sua ricchezza. In Isvezia non vi sono distruzioni per causa di guerra; sul bilancio statale non gravano spese per pensioni a mutilati o per ammortizzamenti di prestiti bellici. Un periodo di pace centocinquantennale apporta del grande benessere a un popolo, certamente più che in quelle disgraziate Nazioni ove si può dire che ogni generazione è stata decimata da una guerra.

Daladier una volta pose un dilemma alla Francia: «Volete essere una Nazione preparata alla guerra o una Nazione felice?» La Svezia ha scelto tutti e due i corni del dilemma. Dopo l'èra eroica di Gustavo Adolfo e di Carlo XII, che portò il Paese sull'orlo della rovina, la Svezia decise di rinunciare alle ambizioni di grande potenza e cercare invece il benessere e la felicità.

Goebbels in Germania tuonava: «Volete burro o volete cannoni?» In Svezia si dice: «Vogliamo avere tanti cannoni, ma per poterne vendere una parte e comperare tanto burro». Il che non vuol dire che la Svezia trascuri il suo armamento. La sorte della vicina Finlandia ha reso attenti gli svedesi. Essi si armano continuamente e con molta cura; il potenziale bellico del Paese è altissimo. Tuttavia, con tutto questo, essi vogliono essere neutrali, ostentatamente neutrali. E su questo punto il partito socialista che da dieci anni detiene il potere, è in pieno accordo con le destre.

GUIDO FLERES

FASCISTI CONDANNATI per un omicidio di 28 anni fa

LODI, 30 — Dopo due udienze, la Corte d'Assise di Milano, trasferita a Lodi, ha emesso il verdetto di condanna a carico di tre ex-fascisti imputati di un omicidio compiuto la sera del 3 maggio 1922, a Borghetto Lodigiano.

Il fatto si svolse durante una festa di ballo in un'osteria del paese. Ad alcuni giovani che volevano che si suonasse «Bandiera rossa», gli orchestrali risposero negativamente. La discussione si fece animata, intervennero tre o quattro giovani fascisti e uno di questi strappò un fazzoletto rosso dal taschino di uno dei litiganti. L'intervento di un carabiniere potè calmare gli animi, almeno per il momento, ma poco dopo i fascisti, aumentati di numero, si ripresentarono all'osteria e ne nacque una zuffa, durante la quale restò ucciso tale Angelo Rossi, di trent'anni.

Allora non si potè appurare chi era stato lo sparatore. A distanza di 28 anni, emersi alcuni elementi d'accusa contro tali Cesare Bonvini, Giuseppe Magni e Mario Selvatico, i tre furono rinviati a giudizio, e la Corte, avendo accertata la colpevolezza, li ha condannati ciascuno a otto anni di carcere, condonati soltanto al Selvatico, costituitosi in udienza. Gli altri sono latitanti.

SOEKARNO, IL CAPO DELLA NUOVA REPUBBLICA INDONESIANA, ISPEZIONA LA BASE NAVALE DI SURABAIA

RASSEGNA DI POLITICA ESTERA

Il momento cinese

Come è noto, la dottrina Truman da un lato e il «Piano Marshall» dall'altro simboleggiano da tre anni a questa parte i due elementi della resistenza occidentale alla invadenza comunista. La dottrina venne enunciata nel marzo 1947 in occasione della situazione venutasi a creare in Grecia. La sua sostanza fu la decisione americana di appoggiare con ogni mezzo i Paesi pronti a resistere alla minaccia del comunismo: prima manifestazione del principio di difesa militare alla pressione sovietica che doveva poi sboccare nella forma conclusiva del Patto atlantico. Lo scopo del «Piano» è stato invece — sin dall'inizio — quello di lottare in profondità contro il germe comunista attraverso il progressivo miglioramento delle condizioni economiche e sociali nei paesi beneficiari.

«Piano» e «dottrina» sono stati sempre — e giustamente — considerati come i più validi fattori di ostacolo al comunismo. Ed i fatti hanno dato di ciò conferma più che valida. Ma l'elemento fondamentale di entrambe tali barriere fu ed è — anche se non chiaramente enunciato — quello della stretta solidarietà fra i Paesi occidentali. Nessuna forma di assistenza economica, per quanto poderosa, nessuna coalizione difensiva, per quanto numerosa, avrebbe senso ed importanza senza un presupposto di completa armonia e di reciproca cooperazione fra i singoli interessati. E', questa, una verità ovvia, ma ad essa bisogna tuttavia costantemente riferirsi, specialmente se si voglia considerare con cosciente senso di responsabilità l'avvenire.

E più ancora ciò si deve fare se si cerchi di rendersi esatto conto della politica sovietica, di tanti suoi aspetti e di molte sue apparenti contraddizioni.

Mosca ha lottato e lotta contro gli aiuti americani così come ha cercato e cercherà sempre si sabotare e di rendere più difficile l'efficiente attuazione dell'Alleanza atlantica. Ma essa non può ignorare che il suo pacifismo non inganna alcuno, così come, perfino fra gli stessi suoi proseliti, eco piuttosto sorda trovarono a suo tempo le catastrofiche previsioni sulla impellente crisi economica americana.

Essa allora punta più in alto e mira a quella forza che, se venisse veramente schiantata, trascinerebbe nel suo crollo tutta la nostra civiltà, con le sue ricchezze e la sua potenza: la solidarietà dell'Occidente.

E' quindi in questa cornice che deve sempre analizzarsi la politica sovietica. Anche quando ci appaia come ripiegata su se stessa, quasi a godersi un proprio trionfo: come sta accadendo ora, dopo il successo di Mao Tse-tung in Cina.

Ecco la cronaca

«Cinese», infatti, solo ed unicamente interessato agli avvenimenti cinesi sembra il momento attuale dell'attività del Cremlino. Guardiamo la cronaca. Mao Tse-tung fu tra gli ospiti di onore più acclamati ai festeggiamenti indetti per Stalin. Da quel giorno ad oggi la diplomazia moscovita è fervidamente impegnata a predisporre trattati di amicizia che consacrino sempre più validamente i legami ideologici e politici tra la Russia e la nuova Cina. Appunto in difesa dei diritti irrevocabili della Cina alla propria integrità territoriale il Ministro Viscinski ha recentemente reso pubblica una sua recisa presa di posizione contro qualsiasi insinuazione circa pretese intenzioni russe su terre cinesi. All'ONU, infine, i rappresentanti sovietici si astengono puntualmente dall'attività di tutti quei comitati nei quali compaia, comunque, un esponente della sconfitta Cina nazionalista.

Questo ci dice la cronaca.

Ma accanto alla cronaca vi è la storia o, meglio, quella analisi critica degli avvenimenti che domani potrà consentire ai nostri posteri di scrivere la storia di questa tormentata epoca. E se criticamente consideriamo questi stessi fatti vedremo che tutte le apparenze semplici, bonarie, di una schietta amicizia russo-cinese in via di consolidamento racchiudono invece una sostanza molto più raffinata e complessa di quanto non si vorrebbe far apparire.

Effetti plurimi

Scopriremo, ad esempio, che interesse vivo dei sovietici è quello di ottenere che il riconoscimento britannico del Governo di Mao Tse-tung resti, in campo occidentale, un fatto isolato. Se ciò avvenisse, la Cina comunista sarebbe sempre più costretta ad intensificare i suoi rapporti con la Russia e ad appoggiarsi ad essa, mentre, fra le stesse Potenze dell'Occidente, potrebbero addirittura crearsi scissioni e disaccordi sulla politica da seguire in Asia. E' quindi necessario allontanare gli Stati Uniti da una condotta conciliante verso il nuovo regime cinese.

Ed ecco allora, dirette a questo scopo, una serie di quelle mosse a effetti plurimi, così care ai calcoli della diplomazia sovietica. Il Consolato americano di Pechino viene occupato dai comunisti cinesi. Ma non basta: il Ministro Viscinski, con la dichiarazione citata più sopra, attacca a fondo il Segretario di Stato Acheson e riafferma, tra l'altro, la piena amicizia dell'Unione Sovietica verso la Cina comunista. Quale maggiore prova di simpatia per i Cinesi trionfatori? Quale esca più attraente per coloro che negli stessi Stati Uniti combattono la politica del Presidente Truman e vengono, così incoraggiati a ostacolare il riconoscimento di Mao Tse-tung e a rinnovare le loro critiche a tutto il complesso dell'azione americana, in Asia, in Europa, dovunque?

L'opinione pubblica negli Stati Uniti reagisce e a poco a poco la speranza sovietica di impedire il sorgere di un fronte comune angloamericano in Asia si rafforza: per un certo periodo di tempo almeno, sarà difficile che Washington pensi di seguire Londra nel riconoscere il Governo di Mao Tse.

Ancora, Mao Tse, in un messaggio da Mosca, annunzia che la Cina riconosce come Governo del Viet Nam quello comunista di Ho Chi-minh. Allarme in Francia, preoccupazioni di uno sconfinamento cinese nel travagliato territorio indocinese e, una volta di più, imbarazzo a Parigi e a Londra, impossibilitate ora a seguire una politica concorde sullo scacchiere asiatico.

La mancanza di solidarietà in un settore non potrà poi trasferirsi anche in altre regioni? Mosca tende a questo scopo; e dall'Asia essa volge allora lo sguardo, pieno di attesa, all'Europa. La vertenza per la Saar non potrà, ad esempio, creare complicazioni fra i Paesi occidentali? E, intanto, nuove possibilità di dissociazione non sorgeranno, forse, a ragione della Spagna?

Di fronte al recente atteggiamento sovietico a Lake Success qualche giornale — come ad esempio le «Basler Nachrichten» — non ha esitato a porsi la domanda: la Russia abbandonerà l'ONU?

Non lo crediamo e condividiamo in questo il parere dell'autorevole quotidiano svizzero. All'ONU è, fra le altre, ancora in piedi una questione che può portare nuovo alimento ai tentativi disgregatori del Cremlino: il problema coloniale, che pone a contrasto gli interessi delle Nazioni colonizzatrici e le tendenze anticolonialiste degli Stati Uniti e dei Paesi minori.

Perchè dovrebbe Mosca rinunciare a partecipare ad un dibattito così promettente e ricco di possibilità anche per la sua politica?

VINCENZO SPICACCI

Fatale sotterfugio di due vecchi ricoverati

BRESCIA, 30 — Eludendo la vigilanza della suora di servizio, due vecchietti ricoverati all'ospedale Richiedei di Gussago, tali Angelo Favalli, di 67 anni, e Battista Turra settantunenne, hanno tolto da un armadio della dispensa una bottiglia contenente liquido moschicida e, credutolo vino, hanno ingerito un paio di sorsate ciascuno.

Più tardi, i due vecchietti sono stati colpiti da dolori viscerali e nonostante le cure loro prodigate, nel corso della notte sono deceduti.

L'INCREDIBILE AVVENTURA DEGLI ULTIMI INTERNATI

DUE MISTERIOSI KIRGHISI piovuti dalla steppa a Fraschette

Sparando contro tutti e al fianco di tutti, su qualsiasi fronte, girarono mezzo mondo ed alla fine non sapevano chi aveva vinto la guerra - Seri grattacapi per un grande poliglotta

DAL NOSTRO INVIATO

FRASCHETTE, gennaio — Freschette non è che un nome privo di qualsiasi drammaticità per la maggior parte della gente, un nome quasi [illegible], che evoca un'idea di frescura e di grazia goldoniana, così come Alberobello fa pensare ad un balcone natalizio e Lipari di viaggi omerici di Ulisse. Ma dietro [illegible] di questi nomi si nascondono gli ultimi campi di concentramento per profughi stranieri «indesiderabili» in Italia. E se i campi di Lipari, Fossoli e Alberobello sono ormai scomparsi, Fraschette e Farfa restano ancora in piedi e ci resteranno fino al giorno in cui l'ultimo «perduto» di guerra avrà ritrovato se stesso, cioè un nome attendibile, una casa, una patria e soprattutto il modo di vivere.

Certo non si può rischiare impunemente di immettere nella società individui di cui si conoscono spesso soltanto i connotati e che per una ragione o per l'altra non sono in grado di svelare nè il proprio nome, nè il proprio passato. Se fosse vera la leggenda secondo cui tutti gli ex appartenenti alle S.S. tedesche portano tatuato su di un braccio la matricola, in molti casi l'identificazione sarebbe facile; ma in realtà il contrassegno maledetto è rimasto impresso solo negli spiriti e non è facile scoprirlo, quando chi lo custodisce dentro di sè sia ben deciso ad occultarlo.

Accade, perciò, che molti innocenti, [illegible] di non [illegible] la propria [illegible] vivere [illegible] autentici [illegible] stessa [illegible]. In casi [illegible] facile [illegible] ri-[illegible].

Barbe maestose

Molti sono gli internati che [illegible] le varie [illegible] dell'I.R.O., [illegible] quelli [illegible] come [illegible] fisionomie [illegible] che si [illegible] al tempo [illegible]: un [illegible] Fossoli in [illegible] a Fraschette due strani tipi dal[illegible] divisa [illegible]. A prima vista quei due [illegible] probabilmente [illegible] calmucchi, [illegible] poteva [illegible] mongoli (?), turchi, [illegible] e malesi [illegible] tutto, [illegible] americani.

I due che erano giunti senza nessuna identificazione, erano provvisti in compenso di barbe maestose, si muovevano con un certo imbarazzo, parlavano in una lingua che nessuno aveva mai udito fino allora. Interrogati in ben trentanove fra lingue e dialetti diversi, non ne trovarono una sola che somigliasse sia pure lontanamente al loro misterioso linguaggio e si limitarono a sorridere con umiltà, scuotendo il capo, quasi per scusarsi. Si capiva benissimo che erano sinceri e che il rammarico maggiore di non poter capire tormentava più loro che gli interpreti.

Per due anni vissero così, isolati e tranquilli, senza mai imparare una sola parola di una lingua che non fosse quel loro diabolico miscuglio di sillabe incomprensibili a tutti. Il comandante del campo, giunto ormai all'intima persuasione che quei due fossero i rappresentanti di una razza scomparsa o che addirittura fossero risaliti a galla su da un atollo corallifero dell'Atlandide sommersa, li teneva con ogni cura, come campioni da museo, preoccupato che uno dei due avesse a morire lasciando l'altro solo e incompreso sulla faccia della terra.

I due continuavano a parlottare fra loro, a mangiare, a dormire, a sorridere. Ogni tanto pareva che qualcosa li turbasse, come un problema assillante e allora gesticolavano più che mai, mugolavano strane parole che avevan l'aria di interrogativi e che restavano naturalmente senza risposta.

Sul finire del 1948 giunse finalmente al campo, con una commissione incaricata di scegliere fra i vari profughi indesiderabili quelli «eleggibili», il maggiore americano, Mauthmann, che è ritenuto uno dei più formidabili poliglotti del mondo. Venuto a conoscenza dello straordinario caso, il maggiore volle interrogare quei due e, scartate a priori le trentanove lingue già invano sperimentate, si provò a interrogare i due «stranieri» in una diecina di lingue, o, per meglio dire, di dialetti parlati nelle regioni comprese fra gli Urali e il deserto di Gobi.

Alla fine, come Dio volle, trovò la chiave di questo mistero linguistico: i due erano pastori nomadi provenienti dalla steppa dei Kirghisi, la quale steppa dei Kirghisi è una vastissima depressione salata, grande tre volte l'Italia a dir poco, che si stende a sud della Siberia, stretta fra il Caucaso, l'Uzbekistan e la Zùngaria.

Paese, come si vede, quanto mai impopolare, abitato da poche migliaia di pastori nomadi di razza simile a quella dei primi abitatori del Pamir, detto anche «tetto del mondo».

Armenti in libertà

Ricostruendo i fatti venne in luce questa fantastica storia: nel lontano 1940 un gruppetto di russi in vena di esplorazioni era giunto nel paese dei Kirghisi e si era imbattuto nei nostri due amici, i quali se ne andavano bel bello a pascolare i loro armenti in piena libertà. Una cosa tira l'altra e — si sa come vanno le faccende in casi simili — i russi, pieni di zelo e ispirati da un senso di umana solidarietà, invitarono gli amici Kirghisi a portare i loro greggi a pascolare in Siberia. L'invito, fatto più a cenni che a parole, dato che nessuno dei due gruppi conosceva la lingua dell'altro, dovette essere proprio commovente, tanto che i due pastori compiacenti spinsero il bestiame così in su da ritrovarsi in Russia, dopo aver fatto un bel giretto a piedi in Siberia.

Neanche a farlo apposta, appena giunti loro (il bestiame s'era fermato nei pressi della Transiberiana), eccoti che scoppia la guerra. Sempre compiacenti, anche se restii ad imparare le lingue, i due Kirghisi si arruolano nell'esercito rosso e ignorando i motivi della guerra che stanno combattendo, si mettono a sparare allegramente a fianco dei loro protettori. Spara tu che sparo anch'io, arrivano a Stalingrado. Qui succede un tafferuglio, un mezzo finimondo, i morti e le sparatorie si sprecano addirittura e nella gran confusione i kirghisi, che non hanno troppa competenza neppure in fatto di divise militari e che non distinguono un generale russo da un caporale italiano, si trovano di punto in bianco a sparare dalla parte degli italiani contro i russi.

La strana domanda

Gli italiani, visto l'impegno dei due, si convincono di aver a che fare con due «rossi» convertiti e cambiano la divisa ai due kirghisi, i quali così travestiti da marmittoni nostrani, continuano a sparare contro i russi e rotrocedono fino al Don, dove finiscono sbadatamente in mezzo ai tedeschi. A loro volta i tedeschi, fieri d'aver con sè due ex rossi travestiti da italiani, li travestono da tedeschi. Sempre sparando, i due neo-tedeschi si ritrovano a Berlino, dove continuano a prodigarsi fedelmente per la causa dei nazi, finchè un giorno arriva altra gente contro cui bisogna sparare.

I due kirghisi, confusionari come sempre, si trovano poi, non si sa come, mescolati agli Alleati a sparare contro i tedeschi con immutato impegno. In premio di tanto zelo gli Alleati offrono loro divise alleate: figurarsi, due tedeschi che sparano a quel modo contro i loro connazionali, non possono che essere degli antinazisti feroci!

Un bel giorno la guerra finisce e i nostri due kirghisi, che in tutto questo tempo non hanno fatto altro che sparare, retrocedere e cambiare divisa, senza mai subire una sola sgraffiatura e che non hanno mai scambiato una parola con nessuno, si trovano finalmente a riposo. A questo punto sorge il proglema: chi sono veramente questi due?

Interrogati, non sanno rispondere: si dimenano, ridacchiano, scuotono il capo avviliti e niente più. Persuasi di avere a che fare con due furbacchioni di criminali doppio-giochisti, gli Alleati pensano bene di metterli in un campo di concentramento in Germania, poi li spediscono in Austria, infine li scaricano in Italia, a Fossoli. Fossoli si vuota a poco a poco, bene o male ciascuno viene identificato, classificato, sia pure in modo approssimativo, ma quei due restano un mistero vivente e solo l'arrivo del maggiore americano dopo quattro anni scioglie l'enigma. Ma i due kirghisi non sembrano soddisfatti, confabulano a bassa voce, tra di loro, e infine il più anziano dei due prende la parola: «Vorremmo chiedere un'informazione, signor maggiore». «Dite pure», risponde il maggiore gentilmente.

«Ecco, signor maggiore, si tratta di questo: in tanti anni di attesa e dopo aver tanto combattuto per i paesi di cui non conoscevamo neppure il nome, noi siamo stati sempre tormentati da un solo desiderio e più volte abbiamo tentato di farlo sapere a chi ci stava vicino, ma invano. Alla fine ci eravamo rassegnati a morire senza conoscere ciò che volevamo conoscere. Ci dica, signor maggiore, si può sapere chi ha vinto la guerra?».

FLORA ANTONIONI

TRECENTOMILA DOLLARI FALSI VENDUTI A PREZZO BASSISSIMO

I compratori erano però dei poliziotti che hanno abilmente scoperto i membri della banda degli spacciatori: il fatto è avvenuto negli Stati Uniti

NEW YORK, 30 — La polizia federale ha scoperto e stroncato quella che viene ufficialmente definita «la più grossa e perfezionata organizzazione per la falsificazione e lo spaccio dei biglietti di Stato», procedendo all'arresto immediato di quattro persone che, disgraziatamente, portano tutte e quattro nomi italiani: Antonio Chiarella, Vincenzo Palaisano, Antonio Pietraniello e Giuseppe Nardone. Si ritiene però che tutti e quattro siano soltanto oriundi italiani. Oltre ad essi è stato anche acciuffato il disegnatore artistico John J. Stancin con studio a Los Angeles.

Compito difficile

L'operazione è stata fra le più complesse e brillanti fra quelle condotte a termine con successo dalla polizia in questo settore. Gli arresti risalgono a mercoledì scorso ma su di essi si era mantenuto il più rigoroso segreto in attesa dello sviluppo delle indagini e della scoperta delle altre ramificazioni della colossale impresa di contraffazione.

Le autorità del Tesoro della California avevano avuto il sospetto che da vario tempo una fabbrica di biglietti falsi operasse attivamente nella zona. Si poteva stabilire, con molta approssimazione, che una perfettissima banda si era costituita al riguardo nella città di Los Angeles. Agenti segreti del Tesoro americano furono chiamati da Washington e da New York, i quali a loro volta poterono accertare che il vasto traffico di biglietti falsi scoperto da tempo negli Stati della costa atlantica era in stretta connessione con quello rilevato sulla costa del Pacifico.

Due agenti furono allora inviati da Los Angeles a New York la settimana scorsa. Il loro compito era dei più difficili e delicati. Ricercare nella immensa metropoli le fila dell'organizzazione, inserirvisi e infine procedere alla cattura di almeno uno dei componenti la banda: uno vivo.

In pratica l'opera dei due poliziotti si rivelava però più facile del previsto. Sia fortuna, sia abilità, è certo che in meno di tre giorni i due agenti avevano già stabilito il primo contatto diretto con la banda. Cominciava qui la parte più difficile e drammatica della loro azione.

Si trattava di avvicinare materialmente gli spacciatori, persuadendoli a credere che i due sconosciuti erano due buoni acquirenti, indurli poi ad entrare in rapporti di affari e cedere una grossa partita dei dollari fabbricati clandestinamente. Il travestimento riuscito in pieno nella prima sua parte, ha minacciato di essere sventato ad ogni istante nella seconda fase, rendendo oltremodo pericolosa la serie di colloqui, di incontri e di visite con gli abilissimi esponenti della malavita.

Sorpresa completa

I due poliziotti, che erano stati muniti, in partenza da Los Angeles, di 60 mila dollari autentici da spendere per l'acquisto della «merce», avevano potuto stabilire il prezzo dopo lunghi e laboriosi negoziati. Trattandosi di un quantitativo abbastanza rilevante, si era convenuto che l'affare sarebbe stato fatto sulla base di venti cents per ogni dollaro, quantunque i biglietti falsi fossero tutti del taglio di 10 e di 20 dollari. Particolarmente difficile e drammatico fu l'incontro decisivo. Palaisano e Pietraniello decisero, d'intesa coi due «clienti» che i biglietti sarebbero stati consegnati in casa del Chiarella mercoledì.

La sera del giorno fissato, infatti, i due agenti si recarono all'appuntamento. Nessuna particolare precauzione era stata presa intorno alla casa poichè la polizia di New York era ancora completamente all'oscuro di quanto stavano facendo i due venuti da Los Angeles.

All'ultimo momento, quando sembrava che ogni particolare dell'affare fosse stato regolato, sorse una nuova difficoltà. I falsificatori pretesero che i biglietti non venissero in alcun modo spesi in territorio americano ma fossero immediatamente esportati in Cina, India e Filippine. Era un grave imprevisto al quale gli agenti non erano preparati; ma la loro provenienza da Los Angeles sembrò garanzia sufficiente per avvalorare l'impegno che essi, seduta stante, presero per lo spaccio dei dollari falsi nei territori dell'Estremo Oriente.

Al momento di concludere l'affare i due agenti cavarono di tasca i loro 60.000 dollari buoni e da uno sgabuzzino seminascosto della casa del Chiarella vennero fuori pacchi di banconote per un valore di 300.000 dollari naturalmente falsi.

Era il momento di farla finita. Un pezzo da film giallo difficilmente renderebbe l'estrema drammaticità e la parossistica tensione della scena nel corso della quale i tre venivano smascherati sotto la minaccia di un vero e proprio arsenale di armi automatiche estratte da ogni tasca interna dei pastrani.

La sorpresa è stata completa per i banditi i quali, sul momento, erano assolutamente disarmati e in condizioni di non poter reagire. Mani in alto i tre venivano costretti contro il muro della stanza e infine ammanettati. Nessuno ha fatto resistenza.

Una sostanza tossica nel pane degli inglesi

Un gruppo di scienziati ha riconosciuto che il preparato chimico usato in Inghilterra per far stagionare celermente la farina agisce in maniera dannosa sull'organismo

LONDRA, 30 — Non è piacevole pensare che si sia stati lentamente avvelenati per un ventennio. Una intera Nazione tuttavia è tormentata improvvisamente dall'orribile sospetto. Veicolo del veleno sarebbe il pane.

Il bel pane inglese bianco, soffice, fragrante, magnifico per preparare toasts profumati e deliziosi, è da ieri sotto processo. Un consesso di scienziati e dottori, il consiglio per le ricerche mediche, ha pubblicato il risultato di studi compiuti nel triennio 1945-48. In esso annunzia fra l'altro i suoi gravi dubbi sulla bontà dell'«agen», cioè di un preparato chimico che gli esperti indicano col nome piuttosto ostico di «triclorito di nitrogeno».

L'effetto dell'«agen» è di stagionare la farina in breve tempo e di rendere il pane più bianco e più leggero; ma non si tratta di una manovra clandestina di poco onesti fornai. Tutti infatti l'adoperano da 25 anni in qua col pieno consenso delle autorità e si comunica con disinvoltura ai poveri inglesi che i nove decimi del pane da essi ingerito (oltre a tutti gli altri prodotti di farina di grano) lo contengono.

Quali sono gli effetti di questo terribile «agen»? Esso è stato provato su animali ed i detti scienziati rivelano che i cani dopo averne inghiottito porzioni neanche troppo abbondanti, sono stati colti da isterismo. Le infelici bestie giungevano spesso al punto di battere ripetutamente la testa contro i muri riportandone danni spesso irreparabili.

E gli uomini? I casi di inglesi che battessero la testa contro i muri, come affermano gli esperti e come l'esperienza conferma, sono assai rari e del tutto sproporzionati al largo consumo di farina della Nazione. E' chiaro che l'«agen» non reca danni immediati al nostro organismo, altrimenti queste isole sarebbero ormai quasi deserte ed i muri delle case gravemente consumati. I detti scienziati tuttavia non possono escludere che esso abbia effetti più lenti e pongono tormentose domande; come mai per esempio i casi di ulcera gastrica e di appendicite sono diventati nell'ultimo decennio più frequenti? Bisogna darne la colpa alla tensione nervosa derivante dalle vicende belliche e post-belliche come tutti sanno? O non potrebbe essere piuttosto una conseguenza dell'«agen»?

Non si può rispondere per ora nè sì nè no. Il consiglio comunque è della ragionevolissima opinione che nel dubbio conviene mandare al diavolo l'«agen» e mangiare pane un po' più nero.

Fin qui i fatti, e sono fatti adattissimi per accendere la immaginazione. Gli individui più impressionabili da stamane gettano sulle pagnotte sguardi carichi di odio e di terrore; il loro candore, fino a ieri un vanto e un pregio, diventa adesso una orribile colpa. Le madri pensando alla generosità con cui somministravano «toasts» imburrati ai figlioli forse esponendoli a indescrivibili pericoli, rabbrividiscono e il cameriere che al ristorante osa presentare le solite fette di pane al cliente viene guardato con la stessa ostilità con cui parecchio tempo addietro si guardavano a Milano le persone sospette di spargere certe polverine per diffondere la peste.

I fornai a loro volta pensano con raccapriccio alla mole di cause giudiziarie che si potrebbero intentare contro di loro se l'«agen» risultasse dannosa. Lo stesso tono vago dei dottori aggrava la situazione.

Oggi c'è la tendenza ad attribuire al pane non solo eventuali dolorini di stomaco o addominali bensì ogni genere di malanni veri o immaginari da cui è afflitta l'umanità. Il nervosismo della moglie, l'isterismo del capo ufficio, la pigrizia della dattilografa, tutto forse dipende dall'«agen». Per fortuna il consiglio medico se ne è accorto; esso rende un enorme servigio alla popolazione anche se per renderlo ha atteso 25 anni e solo ora scopre che gli americani vietarono l'uso dell'«agen» nel '47.

P. O.

GIORNALE SPORT

BRILLANTE RITORNO DI VILLEMAIN

Il gong ha salvato Jean Stock dal k.o.

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

PARIGI, 30 — Alla presenza di tredicimila persone che gremivano il *Palais des Sports* di Parigi, il peso medio francese Robert Villemain ha battuto l'ex campione nazionale della categoria Jean Stock ai punti in dieci riprese.

I tecnici presenti hanno giudicato il combattimento il migliore del genere visto al *Palais* dalla fine della guerra. Stock ha attaccato in continuazione dal secondo round in poi. Ma Villemain ha controbattuto con una efficacissima serie di destri e di sinistri al volto. Cercava un'apertura nella guardia del rivale. L'ha trovata finalmente al quinto round, ed è partito in tre formidabili colpi al corpo che hanno spedito Stock al tappeto per il conto di cinque. Jean si è tirato faticosamente in piedi, ma Villemain gli è piombato spietatamente addosso con una gragnuola di potenti hooks al corpo, di destro e di sinistro. Stock è crollato ancora, e questa volta il gong lo ha salvato al nono secondo.

All'inizio della sesta ripresa Villemain ha dovuto fronteggiare una disperata controffensiva di Stock, che colpiva duro con ambe le mani, ma Robert ha replicato con efficaci colpi d'incontro, ed ha controllato la situazione fino al nono round. A questo punto sferrava un nuovo folgorante assalto, e 'l gong salvava Stock al conto di otto.

Nell'ultimo round Stock si è limitato a guadagnar tempo, di tanto in tanto cercando invano il colpo fortunato da k. o. Il verdetto non richiedeva complicati calcoli, e la folla acclamava Villemain vincitore. Egli [illegible] Villemain 72,700. [illegible]

Nella stessa riunione Claude [illegible] americano Swann.

Immediata liquidazione dei premi del Totocalcio

L'ufficio stampa del «Totocalcio» comunica: [illegible] numero di vincenti di questo eccezionale concorso, ha deciso di provvedere immediatamente, dopo la verifica da parte delle commissioni di zona, al pagamento dei premi a favore dei vincitori pubblicati sui bollettini affissi nelle ricevitorie, senza attendere la riduzione di quota determinata dagli eventuali reclami, i cui termini di presentazione e decisione restano immutati. Hanno quindi inizio da oggi stesso le operazioni di pagamento con l'invio dei relativi assegni circolari ai destinatari col premio sopraindicato al netto, come d'uso, delle spese d'invio. I vincitori che non abbiano precisamente indicato nome ed indirizzo sono invitati a farli conoscere alle sedi di zona al più presto, per iscritto, allegando il tagliando figlia in loro possesso».

Quote Totip. L'ascesa del movimento scommesse ad oltre venti milioni dimostra il sempre maggiore interesse per il Totip. Questa settimana ai «dodici» spettano lire 1.738.754, agli «undici» lire 69.550, ai «dieci» lire 5964.

Provinciali di sci. Questa sera alle 18.30, presso la sede centrale dell'Enal di Trieste, via Mazzini 32, avrà luogo una riunione di tutti i rappresentanti le società iscritte ai campionati provinciali di sci, che si svolgeranno a Sappada il 5 febbraio.

SERGE BARTHELEMY NELLO SPOGLIATOIO DELLA PALESTRA DELL'A.P.T. SUBITO DOPO L'ALLENAMENTO DI IERI

LA GIORNATA N. 22 PASSA AGLI ARCHIVI

La neve non altera il volto del campionato

Ad armi corte Juventus e Milan

La Triestina ha mancato per un nulla il pareggio sul campo di quella Fiorentina che ormai da dieci partite consecutive ignora l'amaro sapore della sconfitta. Con due reti di vantaggio a metà gara, i viola potevano dire di avere la vittoria in tasca ma dovevano ancora fare i conti con il ritorno offensivo degli alabardati. Non si gettò decisamente all'attacco la Triestina nel secondo tempo; ben sapendo che nella prima linea fiorentina si trovano un Janda, un Galassi, un Pandolfini, i quali non chiedono di meglio che d'essere un po' trascurati dai loro poliziotti, la Triestina mantenne nella ripresa un atteggiamento prudenziale, a spalle coperte, però mosse più frequentemente nel campo avversario il suo agile reparto di punta lanciandolo in azioni di contropiede.

Dimezzato il vantaggio e apprezzata l'efficacia d'una tale tattica, la Triestina continuò a punzecchiare le retroguardie fiorentine. Dall'attività dei tre uomini più avanzati, del resto sapientemente guidati e lanciati da Trevisan e da Ispiro, scaturì, proprio allo spirare del tempo una situazione da gol anche più favorevole della precedente, ma la propizia occasione non ebbe la sua naturale trasformazione. Purtroppo era impegnato nell'azione l'attaccante che, avendo già molte altre volte mancato occasioni di puerile facilità, ha perduto ogni fiducia nella propria capacità di realizzare.

Singolare è il caso di Rossetti. Noi lo consideriamo sem- [illegible] *nale, ma anche per l'accordo e la tempestività delle entrate degli altri due.*

Continua l'ascesa di Giannini e si ripete l'affermazione di Begni che, nel nuovo ruolo, esce dalla fase sperimentale per sempre meglio adeguare i propri requisiti alle esigenze del posto. Se ne giovano specialmente le mezze ali, le quali ricevono dal loro compagno rifornimenti in sempre maggior copia. Aspettiamo con interesse la Triestina alle prossime prove, le quali prove non sono punto facili: domenica prossima a Milano contro l'Inter poi a Trieste contro la Juventus.

Ma il campionato si fa difficile per tutti. Guardate la Juventus. Uscita dalla poco gloriosa impresa del pareggio di Bari, la squadra torinese si prepara a ricevere il Milan. Questo è il momento meno propizio per incontrare la squadra dei tre svedesi. Il Milan è pienamente lanciato, la Juventus è all'infimo della sua strana crisi. Nelle ultime cinque partite i capolista hanno fabbricato la miseria di tre reti e raggranellato appena quattro punti. Nello stesso spazio di tempo il Milan ha guadagnato 7 punti e segnato 11 reti. Fate che la Juventus metta ancora una volta il piede in fallo (quello di domenica prossima è il passo dell'uscio) e praticamente è raggiunta. Ma l'incontro diretto non è ancora perduto per la Juventus e anzi la classe e l'animo dei grandi combattenti si misurano proprio nelle situazioni quasi disperate.

Passa agli archivi la giornata n. 22 come quella della neve: i campi si sono ricoperti di un bianco e soffice tappeto proponendo ai calciatori temi nuovi di rimbalzo della palla e di statica. L'anormalità dei campi avrebbe giustificato qualche anormalità nei risultati, ma invano si cercherebbe qualche sorpresa nel ridotto tabellone di domenica: secondo le previsioni tutte le squadre ospitanti hanno mantenuto lo impegno a eccezione del Bari e della Pro Patria che hanno pareggiato, ma le stesse due mancate vittorie interne rientrano nel novero dei risultati previsti.

m. g.

ASPETTI FARSESCHI DEI MONDIALI DI SCI

Alla cerimonia inaugurale mancava soltanto la neve

Il fondo e le staffette verranno disputati a Rumford nel Maine - Un'unica gara di salto, valevole anche per la combinata, avrà luogo il 5 febbraio

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

LAKE PLACID, 30 — I campionati mondiali di sci 1950 si sono aperti ufficialmente oggi a Lake Placid. Eppure nella pittoresca cittadina del New York non si svolgeranno gare. Il motivo è assai semplice: a Lake Placid non c'è neve, e sulle piste sulle quali avrebbero dovuto lanciarsi fra poco i migliori fondisti del mondo vi è il verde dell'erba beffarda.

Per la prima volta nella storia della Federazione internazionale, quindi, i campionati saranno divisi in tre località: il salto a Lake Placid, il fondo a Rumford nel Maine e le gare delle specialità alpine (discesa, slalom, slalom gigante) ad Aspen nel Colorado.

Per giorni e settimane si era sperato che la neve scendesse copiosa, in un rovesciamento di condizioni atmosferiche che sarebbe stato un ritorno alla normalità, sulla zona di Lake Placid. E invece niente: quando pochi giorni or sono sembrò che finalmente fossero assicurati i diciotto centimetri necessari per un regolare svolgimento delle gare, e quando già qualcuno spolverava le tradizionali frecciate all'indirizzo dei meteorologi, il sole fece piazza pulita delle nubi in cielo prima, e della neve in terra dopo. E ieri, il presidente della federazione americana Alfred Barth poneva fine a una settimana di ansie, di voci contradditorie, di speranze e di imprecazioni annunciando che la possibilità di far svolgere le gare di fondo a Lake Placid era ormai ritenuta tramontata. Era un duro colpo per la cittadina, che aveva speso seimila dollari soltanto per la preparazione delle piste; un colpo che veniva ad aggiungersi a quello provocato dalla mancanza di turisti proprio nel pieno della stagione. La questione finanziaria veniva risolta dal comitato organizzatore della federazione americana, che decideva di accollarsi tutte le spese per il trasporto dei cento concorrenti e dirigenti. Cadevano così le preoccupazioni delle rappresentative che disponevano di un esiguo ammontare di dollari per la permanenza in America.

Stamane il comitato esecutivo della FIS aveva stabilito le date per le gare: venerdì 3 febbraio la diciotto chilometri, sabato le staffette, e lunedì 6 la cinquanta chilometri. Nel pomeriggio, giunti i rapporti dalle due località in lizza, Jackson nel New Hampshire e Rumford nel Maine, si sceglieva quest'ultima quale sede delle gare. Successivamente si procedeva all'estrazione dello ordine di partenza. Parteciperanno alla diciotto chilometri, sessantotto concorrenti in rappresentanza di Svezia, Norvegia, Finlandia, Stati Uniti, Austria, Svizzera, Jugoslavia, Francia e Canada. La gara sarà valevole anche per la combinata nordica.

Il vice-presidente della federazione francese e membro dell'esecutivo della FIS, Robert Faure, ha dichiarato alla «United Press» che le gare di fondo si svolgeranno più o meno lungo lo stesso tracciato. I regolamenti della FIS richiedono che la cinquanta chilometri non abbia percorso in comune con la diciotto tranne che per gli ultimi dodici chilometri. Si farà probabilmente disputare la cinquanta chilometri su pista quasi parallela con la diciotto ma non in coincidenza.

Gli svedesi avevano ricevuto ordine di preparare i bagagli e di tenersi pronti a partire subito dopo le cerimonie inaugurali, per la sede che sarebbe stata designata dal comitato esecutivo. Gosta Olander, capo della comitiva svedese, spera di poter ricuperare con qualche allenamento sulle nevi di Rumford parte del tempo perduto a Lake Placid, in attesa di una neve che non è giunta. Nel frattempo i fondisti erano ricorsi ai mezzi più strani per non perdere del tutto la forma: qualcuno è giunto a sciare sul ghiaccio del lago vicino al villaggio.

A proposito di questo ghiaccio, esso è servito anche a preparare il trampolino per i campionati di salto. Si sono tagliati blocchi di ghiaccio, che sono stati poi polverizzati e pressati sul trampolino. Ma anche qui le cose non sono andate a dovere. Ieri è stato collaudato il trampolino con gare preliminari e si sono contate ben trentaquattro cadute. E' in bilancio anche un braccio rotto, per la cronaca, il braccio sinistro del finlandese Lio Laakso. Fatto è che la neve del trampolino era ridotta a uno strato sottilissimo, e sotto vi era un'autentica lastra di ghiaccio.

In conseguenza di ciò i dirigenti delle tre squadre nordiche hanno chiesto al comitato organizzatore, pur senza presentare una protesta formale, che il fondo del trampolino sia migliorato, per evitare quello che un allenatore di altra squadra ha definito «un macello».

Successivamente, con un'altra delle sue improvvise decisioni, il Comitato esecutivo della FIS stabiliva di cancellare la gara di salto della combinata nordica in programma per oggi. Si svolgerà una sola competizione, il 5 febbraio, che varrà sia pure per il salto speciale sia per la combinata nordica.

L'apertura ufficiale dei giochi si è avuta con una parata ed un breve discorso del presidente della FIS, colonnello Nicolay Ostgaard. Ma non è stata una cerimonia eccessivamente gaia. Il nervosismo di questi giorni non poteva non ripercuotersi su tutta l'atmosfera dei campionati. E poichè quando qualcosa incomincia ad andar male, nessun dettaglio va poi bene, si è avuta una certa confusione perfino nell'ordine di sfilata. Le bandiere avrebbero dovuto essere in ordine alfabetico, ma di fatto la Danimarca precedeva il Canada. E' anche da notare che l'unico danese iscritto ai campionati non si è ancor visto a Lake Placid, per cui vi erano dieci bandiere e nove delegazioni.

Preceduti dalla banda della scuola media di Lake Placid i fondisti ancora a Lake Placid (parecchi già erano partiti per Rumford) hanno percorso le vie principali del paese fino alla scuola, dove erano radunate trecento persone, per la maggior parte ragazzi. Il colonnello Ostgaard ha ricordato agli sciatori «le grandi difficoltà dovute alle straordinarie condizioni atmosferiche», ed ha invitato i concorrenti ad impiegare il tempo fra le gare nel rafforzare i rapporti con i colleghi di altri Paesi, «diffondendo così la buona volontà». Al termine del breve discorso è stata alzata sul pennone la bandiera della FIS, mentre la banda intonava l'inno americano.

Faceva assai freddo, e appena terminato l'inno ognuno si è affrettato a correre al riparo.

TAD SZULC
della «United Press»

Velocità e precisione le armi di Barthélémy

Un nuovo ordine di posti per il pubblico per la serata di giovedì: le poltrone C

Rinviato, per le note ragioni, a giovedì prossimo l'incontro Mitri-Barthélémy, i due maggiori protagonisti della serata hanno continuato gli allenamenti per mantenersi in forma. Mitri ha ripreso la via della palestra del CRDA, mentre Barthélémy ha compiuto una seduta di allenamento nella palestra dell'APT che Pino Culot ha gentilmente messo a disposizione del negro, il quale oggi continuerà la preparazione nella palestra americana dell'idroscalo civile.

Ci siamo recati a vedere il negro al lavoro, e questa visita si è dimostrata quanto mai opportuna in quanto, quel poco o niente che avevamo visto di Barthélémy sabato scorso nella sala del CRDA, dove il negro aveva svolto qualche esercizio di cultura fisica, ci aveva dato una idea vaga di Barthélémy atleta, ma nessuna sul pugilatore che soltanto ieri abbiamo potuto ammirare e apprezzare nel suo giusto valore.

Abbiamo trovato Barthélémy tutto contento per le migliorate condizioni atmosferiche. Si sa che la temperatura rigida non è proprio la migliore alleata per gli atleti di colore. Prima di iniziare qualsiasi lavoro il negro è passato sulla bilancia, che ha registrato kg. 75, poi ha svolto due riprese di boxe a vuoto e altrettante di guanti con il suo insegnante — l'ex campione di Francia dei dilettanti, Charles Soyer —, quindi una al sacco piccolo e tre a quello grande, quattro di boxe a vuoto dentro le corde del quadrato e due di corda, e infine dieci buoni minuti di cultura fisica in piedi e a terra; in tutto quattordici riprese, delle quali due solo di lavoro sull'uomo.

Da quel poco che abbiamo visto di lavoro sull'uomo, compiuto senza mai forzare e curando più la precisione che la potenza dei colpi, abbiamo avuto la chiara impressione che Barthélémy si trovi oggi in uno stato di forma superiore ad ogni aspettativa. Attento Mitri, perchè Barthélémy, modesto e bonario com'è — anche in qualche vivace azione, lavorando sull'uomo, non ha mai dato l'impressione di giocare con cattiveria — è però un pugile con serietà di propositi, coefficiente di capitale importanza in tutte le imprese, e soprattutto in quelle sportive. Oggi abbiamo visto al lavoro un professionsta che conosce profondamente il suo mestiere, e lo pratica con una consumata abilità, degna del più provetto artigiano. Il lavoro con i guantoni svolto da Barthélémy è stato una semplice esibizione, ma abbiamo visto degli uppercut destri e sinistri di una precisione che era un bel po' che non avevamo occasione di ammirare.

Nel complesso se in Barthélémy le facoltà di assorbire i colpi è pari alla facilità con la quale egli sa distribuirli, siamo del parere che giovedì sera assisteremo ad un incontro che dal punto di vista tecnico ricorderemo per un pezzo, perchè saranno di fronte due uomini che basano il loro gioco sulla velocità delle azioni, non disgiunta da una certa potenza.

Il rinvio della riunione, soprattutto lo spostamento della sua sede, ha costretto gli organizzatori a un lavoro non indifferente per la sistemazione sia del quadrato (che verrà montato sul palcoscenico) che degli altri posti. Anzi a questo proposito gli organizzatori hanno comunicato ufficialmente quanto segue: I biglietti acquistati in precedenza per i posti di quadrato rimangono invariati nella loro numerazione inquantochè l'ubicazione dei posti di ring sul palcoscenico del Rossetti è precisa a quella precedentemente stabilita per l'Idroscalo. Invece coloro che hanno acquistato i biglietti validi per la tribuna centrale dell'Idroscalo e per i posti di secondo quadrato sono vivamente pregati di volersi recare presso la biglietteria centrale per ritirare (senza nessuna spesa) i nuovi biglietti validi rispettivamente per le poltrone A e quelle B. E' stato creato inoltre un nuovo biglietto valevole per le poltrone numerate C al prezzo di lire 500, mentre i biglietti di loggione e galleria sono in vendita, sempre alla biglietteria centrale, al prezzo unico di lire 350.

BORSE E MERCATI

MILANO

Centrale 6620 (6700), Generali 7330 (7370), Ras 2188 (2200), Bastogi 2630 (2636), Cantoni 11250 (11260), Olcese 3890 (3900), Cucirini 7700 (7600), U. Manif. 177000 (—), Rossi 6590 (6352), Fisac 810 (825), Fibre 2310 (2362), Snia 2905 (2880), Finsider 536 (535), Ilva 234.50 (236), Catini 203 (203.25), Ansaldo 197 (—), Breda 80 (83), Fiat 429 (428), Sade 974 (975), Edison 2080 (2062), Seso 2050 (1992), Sip 1057 (1058), Vizzola 2875 (2880), Merid. 881.50 (891), Terni 278 (277), Eridania 8910 (—), Anic 1100 (1132), Saffa 841 (852), Italgas 27 3/8 (—), Rumianca 58.50 (60), Pirelli ital. 855 (856), Pirelli e C. 998 (995).

Le prime riunioni del mercato, dopo la pubblicazione della lista governativa, non presentano segni di particolare interesse. Permane quel tono contrastato che fa registrare ascese repentine per alcuni valori e stabilità assoluta per la maggior parte degli altri.

TRIESTE

Generali 7300 (7365), Assicuratrice 215 (—), Ras 2180 (2190), CRDA 105 (110).

Direttore responsabile
VITTORIO TRANQUILLI
Stab. Tip. Triest. - Via S. Pellico 8
Edito dalla S. E. T.
Pubblicazione autorizz. dall'A.I.S.